Modena Volta Pagina

Programma elettorale Elezioni comunali 2019

Linee programmatiche e azioni di governo

PRESENTAZIONE

La vocazione di Modena

La nostra città, nonostante non abbia le dimensioni di un grande centro metropolitano, gode tuttavia del vantaggio di essere al centro di una delle aree più prospere del Paese e dell'Europa, dotata di una particolare vitalità.

Modena vuole diventare sempre di più un nodo di attrattività per i giovani, per gli innovatori e per tutti quelli che hanno fiducia in un futuro migliore. Le condizioni della **qualità ambientale, della cura della città e gli stili di vita** sono determinanti per promuovere questa attrattività. Pensiamo a una città che si caratterizzi per lo stile aperto e tollerante di una comunità amante della giustizia e della schiettezza, attenta alle condizioni dei più deboli e di quelli che subiscono ingiustizie.

A Modena compete il ruolo di **città all'avanguardia nell'innovazione, nei servizi, nella produzione di contenuti culturali, dove l'intervento pubblico rappresenti fattore determinante dello sviluppo** non solo economico ma anche sociale, cioè della promozione di equità e, più in generale, di un clima di solidarietà e di voglia di associarsi per fare a cambiare insieme.

A questi valori e a queste prospettive ci siamo ispirati, selezionando con cura quei problemi e quegli **interventi che stanno a nostro parere al centro di una comunità equa e di un ambiente sociale ed ecologico sostenibili**.

Perché una lista civica per voltare pagina

Il nostro Paese attraversa una grave crisi, dentro a una crisi più generale determinata dalla globalizzazione e dalle politiche neoliberiste, e non sembra che la politica, nel suo significato positivo e autentico, sia in grado di porvi rimedio perché spesso subalterna a interessi forti e alle logiche del mercato assunte come criteri imprescindibili.

Anche nella nostra città si vedono gli effetti di questi indirizzi, con il **prevalere degli interessi di poteri economici su quelli generali della comunità e della generalità dei cittadini.**

Abbiamo inoltre potuto constatare che il governo della nostra città si è sempre più avvicinato negli anni a logiche spartitorie e non ha rispettato la **giusta distanza tra politica e amministrazione**. Ne è nato un equivoco rimescolamento di carte e abbiamo toccato con mano che i tavoli sgombri non esistono.

È ora necessario, anzi prioritario, **ricostruire la fiducia e la partecipazione** che sono venute progressivamente a mancare, allontanandosi da quei metodi e consuetudini che hanno generato legami equivoci.

L'amministrazione della città deve selezionare le **priorità comuni**, dedicare tutta l'attenzione a produrre **beni collettivi**, sviluppare **solidarietà fra i cittadini** e le cittadine e **fiducia nei confronti di chi amministra**, promuovere la **cooperazione tra attori sociali ed economici**.

L'Amministrazione pubblica deve riassumere su di sé le politiche: gli atti che riguardano i servizi ai cittadini e le scelte di fondo della direzione da imprimere alla città, con costante partecipazione dei cittadini alle decisioni.

L'Amministrazione deve farsi responsabile: responsabile al suo interno, riconquistando competenza e autorevolezza nella prassi di governo, e responsabile all'esterno, con chiara visione di qual è l'interesse primario a cui deve rispondere.
Gli uffici comunali e gli assessorati sono stati lasciati per troppo tempo a se stessi, svuotati di significato e responsabilità. La crescita delle procedure burocratiche ha giustificato una svolta tecnicista, con maggiori tempi e costi, e una perdita di interesse vero per la progettualità.
Gli **assessorati dovranno tornare a occuparsi del cuore dei problemi** e delle conseguenti azioni di governo. Abbiamo bisogno di amministratori autorevoli per competenza, autonomia intellettuale e capacità di pensiero laterale che devono coadiuvare il sindaco, il quale non li può zittire ma li deve ascoltare con attenzione. Ma non basta, gli assessorati devono collaborare a progetti comuni, che coinvolgono diversi servizi e competenze, pensati come espansione di **visioni complessive**: non ha senso lavorare per compartimenti stagni a progetti di piccolo cabotaggio. Ciò agevolerà anche l'accesso a finanziamenti comunitari e non.
I Comuni devono finalmente **pretendere dal potere centrale una riforma dell'amministrazione** che consenta di operare con sufficiente rapidità e certezza, senza i mille intralci che rendono accidentato e troppo lento ogni percorso della burocrazia, ma anche **accelerare loro stessi la digitalizzazione e la riorganizzazione di servizi e strutture**.
Devono inoltre potere contare su una **rinnovata dote di risorse finanziarie contrastando le politiche dell'austerity** che dal livello europeo sono state imposte agli Stati nazionali, indebolendo il ruolo della mano pubblica, imponendo privatizzazioni e impoverimento dello stato sociale.
Infine, sono i cittadini che devono dare impulso a un **nuovo municipalismo** che sappia mettere la giusta distanza tra politica e amministrazione al governo della città, e capace di usare tutte le leve che sono a disposizione per **tutelare la qualità della vita e del lavoro dei cittadini, il rispetto del territorio e la salubrità dell'ambiente**.
Con questi obiettivi nasce la nostra lista civica, dall'impegno dei cittadini e dalla conoscenza dei problemi reali come chiave di un progetto per la buona amministrazione di domani.

Il nostro Programma in comune

Ci rivolgiamo a tutti i modenesi con questo programma di governo della città che abbiamo prodotto in comune, con impegno, passione e mobilitazione di tutte le energie di cui disponiamo e delle competenze a cui abbiamo fatto ricorso. Ci siamo ispirati ai fondamentali del nostro "Appello" e in particolare a questa indicazione: "Modena ha bisogno urgente di persone appassionate oltre che competenti per ritessere i legami spezzati della comunità e darle nuova linfa cercando risposte alle criticità: **lavoro, ambiente, welfare, lotta alla criminalità organizzata, cultura**".
Abbiamo riflettuto sui problemi e sulle soluzioni possibili, sulla loro rispondenza ai **bisogni dei cittadini**, sulla necessità di rapportare sempre problemi specifici a visioni di portata

generale e di confrontarci con le soluzioni che altri (in Italia e nel mondo) sono stati capaci di suggerire e realizzare con successo.
Il risultato nasce da assemblee, incontri pubblici, laboratori, dialoghi con esperti e da un **costante lavoro di confronto e tessitura** che ha generato impegno e prodotto nuove relazioni fra le persone. Abbiamo tenuto fede costantemente a modalità semplici ed efficaci, consapevolmente contrapposte al modo in cui oggi si produce il discorso pubblico tra slogan e poche idee, mezze verità e ricerca di effetti speciali.
Il nostro programma si articola attorno a due parole chiave: difesa dell'ambiente e giustizia sociale. Ci pare che questi temi siano alla radice di ogni buona politica e che molto altro si possa delineare a partire da essi. Ambiente e società sono i due macro-contesti in cui viviamo, che accolgono e contengono tutti i cittadini e le cittadine dalla culla alla tomba, ogni giorno dell'esistenza. La qualità della nostra vita evolve essenzialmente da questi: da essi dipendono la nostra salute, la nostra serenità, il nostro futuro.
In questo programma non troverete sogni irrealizzabili, ma proposte concrete che desideriamo migliorare con il contributo di tutti. Su queste proposte ci impegneremo, prima e dopo le elezioni amministrative, nell'orizzonte di una politica capace di mirare a una città bella e possibile.

TEMI AMBIENTALI

Esistono certamente condizioni a livello globale dell'attuale crisi ambientale che vede nell'inquinamento da un lato e nell'innalzamento della temperatura terrestre dall'altro i due principali aspetti del grave problema. Ma esistono interventi e **politiche locali** che possono e devono intervenire in modo deciso e massiccio.
Tutte le politiche che si adotteranno per le varie componenti ambientali dovranno essere tra loro coerenti e sinergiche, così come coerenti devono essere queste con le politiche di sviluppo economico e sociale. Ormai la parola ***sostenibilità*** deve entrare in ogni progetto, in ogni azione e deve rappresentare la **principale preoccupazione, a tutto tondo, di chi governa le città**.
Il **coinvolgimento dei cittadini sui temi ambientali** è un aspetto del governo della città del quale abbiamo avvertito la mancanza in modo generalizzato: è a partire dalla consapevolezza della gravità del problema "inquinamento" per i danni alla salute, in particolare dei più deboli come bambini e anziani, e per i danni all'ambiente che si può sperare di conseguire significativi miglioramenti facendo perno sul consenso dei cittadini.

1. Uso del suolo e recupero della città costruita

Accese polemiche e contrasti sull'uso del suolo hanno caratterizzato il dibattito cittadino negli ultimi dieci anni, e molti cadaveri sono rimasti sul terreno. Ci riferiamo non solo ai cadaveri dei molti ruderi del passato ancora presenti, ma anche ai nuovi ruderi dei numerosi interventi lasciati a mezzo (come ad esempio l'edificio di grandi dimensioni, il così detto "rotore", nell'area dell'ex Mercato bestiame). Ma soprattutto è cadavere l'idea di un **progetto complessivo per la città, una pianificazione attenta ai bisogni reali e alle emergenze.**

Non è stato infatti compiuto questo primo passo, continuando invece a ragionare in termini di interventi singoli, su aree definite, senza considerare **le priorità e gli effetti complessivi**. Soprattutto non si è mai iniziato dall'aspetto cardine della progettazione, ossia il piano per la mobilità.

Le conseguenze le abbiamo sotto gli occhi: la mobilità ne soffre grandemente e a ben poco valgono le innumerevoli rotatorie offerte come palliativo, ogni spazio si va riempiendo di costruzioni che, a seguito dello **"sblocca Modena"**, in modo surrettizio e disordinato stanno spuntando come funghi, ovunque.

Occorre partire invece da un **competente e accurato lavoro di analisi a tutto campo**. Ciò è mancato e da ciò invece noi vogliamo partire, avendo in mente i criteri del recupero e riuso delle aree edificate, della riqualificazione energetica, gli obiettivi della sicurezza e sostenibilità sociale dei quartieri, il contrasto al rischio ambientale, le esigenze che la città esprime e potrà esprimere in futuro.

Modena è stata del tutto incapace di progettare un intervento sulla città costruita che è l'emergenza principale per non rischiare di continuare a costruire una seconda città che ignora e lascia cadere nel degrado la città esistente. Per questa ragione i progetti di consistenti **insediamenti residenziali, a Vaciglio e altrove**, amorfi e disconnessi, non rappresentano affatto una priorità, ma una distorsione del problema.

Esprimiamo **la nostra totale contrarietà** nei confronti dell'edificazione di **"quartieri" ai margini della città**, che ampliano l'impronta della città costruita, e in particolare di tutti i progetti che riguardano le Aree F. Queste devono tornare ad essere aree destinate a una minima quantità di insediamenti, esclusivamente adibiti a servizi nell'interesse della comunità.

La città nel suo aspetto materiale è da sempre il corrispettivo della città nei suoi caratteri umani, sociali, e politici. Da quando (ormai molti anni) le mafie si sono infiltrate nei nostri territori, lo è anche del suo **carattere morale**. Per questi motivi **l'urbanistica rappresenta una priorità del nostro programma di governo**.

Azioni

A1.1 Un piano di rigenerazione urbana per Modena

Lo sviluppo urbanistico degli ultimi 20 anni a Modena è di fatto avvenuto senza significativo aumento del **numero di abitanti**. C'è stato certamente un aumento delle

famiglie in seguito a scomposizione e una diminuzione dei componenti dei nuclei famigliari, ma purtroppo ne sono rimaste fuori dal mercato edilizio centinaia che, anche per effetto di una prolungata crisi economica, non sono ora in grado di pagarsi né un mutuo né tanto meno l'affitto mentre migliaia di alloggi rimangono vuoti.
Questo sviluppo urbano è stato di qualità solo in piccola parte. Per il resto, è rimasto sotto le aspettative rispetto alla ingente mole di strumentazione urbanistica a disposizione e la presenza numericamente non indifferente di architetti ed ingegneri. Purtroppo, **il mercato edilizio in mano a pochi gruppi**. Si è assistito ad una sorta di oligopolio che da sempre ha caratterizzato la pratica urbanistica e l'edilizia sia pubblica sia privata senza nessuna competizione, sul piano culturale, tra le tendenze architettoniche ed ingegneristiche.
In tale contesto il *"già edificato"* **la città costruita ne ha sofferto, semplicemente perché dimenticata**. Nessun intervento serio di qualificazione, di rigenerazione urbana almeno degli spazi di uso pubblico, a parte qualche tentativo, ma limitato (Viale Ciro Menotti, alcuni pezzettini della zona Musicisti, Viale Don Minzoni) e poco altro.
Si rende quindi necessario un **programma di rigenerazione urbana a forte propulsione pubblica** (essendo la rigenerazione edilizia anche di vaste aree per effetto della legge regionale solo affidata ai privati) **da attuare in maniera diffusa, sostanziale, effettuale in tutti i quartieri** e principalmente in quelle aree dove maggiormente la qualità del patrimonio e degli spazi pubblici è più carente. Interventi mirati a **qualificare lo spazio pubblico**, con l'aspettativa di creare indirettamente anche nuovo valore immobiliare attraverso lo stimolo alla proprietà privata ad intervenire in tutti i modi e con tutti gli strumenti possibili alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Di fatto cercando di rendere sempre meno necessario, vano ed economicamente meno conveniente l'edificazione di nuove aree non necessarie visto il vasto patrimonio esistente. Facendo sì che il plus valore derivato dalla qualificazione dell'intervento pubblico su spazi altrettanto pubblici si sommi al plus valore di una riqualificazione edilizia e chissà anche urbanistica che per imitazione ed empatia possa generarsi. Ovvero una **re-distribuzione della "rendita fondiaria"** tra migliaia di soggetti, famiglie e piccoli proprietari, contro quella speculativa dei pochi noti che si sono nel tempo accaparrate aree agricole, diventate poi edificabili, di cui oggi non se ne vede la necessità.
Bisogna andare decisamente verso un **programma di rigenerazione urbana** (vedi allegato A) in grado di dare la possibilità a diverse piccole e medie imprese del settore allargato delle costruzioni di poter partecipare a lavori finanziati, appaltati nell'arco del programma. Lavori, opere ed interventi mirati, certi, da svolgere in cinque anni e che potranno essere rifinanziati nei successivi cinque. Interventi concordati con le comunità di quartiere ed utili alla qualità urbana.

A1.2 Dal quartiere Madonnina parte la rigenerazione della città

La Madonnina è probabilmente il quartiere che più di altri ha bisogno di un profondo rinnovamento urbano, a partire dalla **demolizione del cavalcavia sull'ex ferrovia** e dal conseguente **ri-utilizzo degli spazi liberati** come nuova base per la progettazione di una grande piazza pedonale e ciclabile. Un simile intervento avrebbe un "valore e peso urbanistico" simile a quelli dell'area di Largo Garibaldi dall'altra parte della Via Emilia. Il

primo effetto sarebbe senz'altro quello **di ripristinare il caratteristico tracciato rettilineo della Via Emilia**, con il cannocchiale visivo sulla Ghirlandina: impagabile valorizzazione dell'accesso da Ovest alla città, oggi così penalizzato.
Questa parte di città offre l'occasione di un progetto per uscire dalla mediocrità e banalità che sino ad ora hanno caratterizzato le iniziative sul tema della rigenerazione. Qui alla Madonnina gli interventi di **vera rigenerazione urbana** sarebbero numerosi e darebbero impulso al ripristino e valorizzazione di alcuni edifici liberty di Via Tabacchi, (la vecchia Via Emilia), la qualificazione verso Reggio Emilia di alcuni edifici otto/novecenteschi all'incrocio della vecchia Via per Carpi e poi ancora avanti con la ricomposizione spaziale e fondiaria di ampie aree di risulta sino ed oltre l'incrocio con via Barchetta, a destra e a sinistra della Via Emilia.
La visione urbanistica di un'Amministrazione deve trovare gli argomenti per **accordi con i proprietari privati**, in vista di una **rigenerazione ad ampio raggio di tutto il quartiere** e non solo destinando alla mobilità sostenibile un sedime ferroviario abbandonato, la "diagonale", in vista di una ricucitura. Ricucitura di che cosa, viene da domandarsi, visto che nel suo territorio circostante non c'è nulla?
All'opposto, dal piede del cavalcavia ad Ovest sino a toccare la Via Emilia e Strada San Cataldo a Est ci sarebbero oltre 500 metri di lunghezza per quasi 200 metri di larghezza dove il "rammendo" dell'urbanistica e l'intervento dell'architetto potrebbero creare **un pezzo di città nuova**. Dando finalmente stimolo, valore ambientale, visivo, commerciale ed anche immobiliare ad un'area che per troppo tempo è stata negletta.
La vicina area sportiva ed il Parco Ferrari la dotano già di servizi urbani di qualità mentre il **recupero di ogni interstizio non edificato e un nuovo disegno stradale** consentirebbero la creazione di piccole piazze e slarghi lungo l'asse della vecchia e nuova Via Emilia, ingredienti magici di una nuova socialità. E finalmente si potrebbero portare a soluzione unitaria dignitosa le decine e decine di baracche prefabbricate adiacenti al ponte, una volta garage per le case popolari, oggi né più né meno che squallide cantine all'aperto di dimensioni inservibili.
La rigenerazione urbana alla Madonnina è un **procedimento urbanistico che deve nascere dall'impegno e comprensione sociale, dall'analisi economica** e quindi paesaggistica che approda all'architettura come conclusione di una nuova visione del quartiere, che sino ad ora è mancata.
È su queste dimensioni che si gioca la partita del **consumo zero di suolo** e della capacità di un'amministrazione di contribuire a creare la qualità urbana di una città non solo densa ma anche e soprattutto vitale.
Crediamo sia necessaria la formalizzazione di un laboratorio di ***Progettazione di Quartiere*** con il valore di un **Ufficio di Piano** che in concorso con i privati abbia il compito di portare a compimento la rigenerazione complessiva di un quartiere, per costruire una concezione aggiornata di borgata.
È in contesti come questo della Madonnina che avrebbe senso **mettere alla prova la nuova legge urbanistica regionale**, se davvero è così potente come strillato ai quattro venti. Per i privati un'occasione importante di infondere valore alla proprietà fondiaria, per

l'amministrazione la capacità di indirizzare sviluppo urbano di qualità, agendo su un intero comparto: verso Nord sulla San Cataldo e verso Sud, fino al **villaggio artigiano**.
Si tratta certamente di **un'opera collettiva, di forze economiche e sociali, di visione di lungo periodo con riscontri nel breve e nel medio**, a cui solo un impegno professionale di più competenze e concreto, non di facciata, può assicurare il successo. Un programma che richiede per essere credibile, l'impegno di una o due legislature verso una nuova configurazione sociale ed imprenditoriale che recuperi i valori di fondo che hanno dato origine alla Madonnina così come a tante altre parti ed iniziative di urbanità cittadina.

A1.3 Un'occasione speciale: la Caserma dell'Ottavo Campale

Una vasta area militare, a poche centinaia di metri dal centro storico, l'Ottavo Campale, potrà essere, probabilmente a breve, nelle disponibilità dell'Amministrazione Comunale.
Con la sua superficie di 181.000 mq, equivalenti a 38 campi di calcio, lega il quartiere San Faustino, la Via Emila Est e il Parco Ferrari. Su di essa cui insistono 20 fabbricati, alcuni dei quali di pregio per un totale di 26.000 mq coperti.
Queste caratteristiche potrebbero consentire di segnare finalmente una discontinuità di destinazioni d'uso, tipologie abitative, produttive e sociali, modelli tecnologici di riscaldamento, condizionamento e smaltimento dei rifiuti, pratiche sociali e del tempo libero, orti urbani. Sarebbe inoltre possibile **limitare l'offerta di posti-auto**, essendo questo un "quartiere" dove mobilità pedonale e ciclabile potrebbero assumere un ruolo preponderante sulla mobilità quotidiana e sullo stile di vita.
Se questa è la potenzialità dell'area, la determinazione di MPV è e sarà quella di **evitare/inibire in ogni modo la vendita all'incanto o l'uso parziale di questo pezzo di città**. Interdire da subito una lottizzazione al ribasso (come avvenuto nell'area dell'ex AMCM) a fronte di una salvaguardia ed unitarietà di tutto l'Ottavo. L'obiettivo è quello di attuare su scala urbana una vera e propria opera di trasformazione urbanistica in grado di incidere anche sul tessuto sociale.
Non è solo questione di quantità di metri quadri disponibili e di localizzazione privilegiata. Si tratta di cogliere quell'insieme di condizioni potenzialmente favorevoli rappresentato da:

- piano regolatore in corso di definizione strategica
- nuovi ed inesplorati aspetti formali di applicazione di una nuova legge urbanistica regionale
- piano dell'aria con limiti e tempi di attuazione cogenti vista la drammaticità dell'inquinamento atmosferico nella pianura padana ed in particolare a Modena
- piano della mobilita sostenibile (PUMS) ancora in corso di elaborazione
- risveglio e valorizzazione di una dignità popolare dell'abitare verso una sensibilità sociale ai temi dell'urbanistica e dell'edilizia (il dopo Vaciglio), in discontinuità col passato e in linea con le migliori tendenze internazionali
- risposta non demagogica né camaleontica al tema della rigenerazione urbana.

Queste condizioni consentirebbero di pensare al riutilizzo di un'area militare per l'attuazione di una urbanistica della mixité delle destinazioni d'uso, delle modalità di gestione, uso e **prospettiva dell'abitare dei prossimi 50 anni**.

Potrebbe trovare attuazione la possibilità di abitare e vivere in un'area dove la ciclabilità e la pedonalità sono esaltate, promosse e valorizzate dalla brevità dei percorsi necessari al vivere quotidiano; dove possono trovare spazio iniziative di edilizia sociale (CRA), commerciale e produttiva innovativa; dove la disabilità possa trovare accoglienza e piena ospitalità anche come opportunità di lavoro oltre che di residenza (vedi Vauban, Friburgo-Green House City Hotel, Polveriera a Reggio Emilia).
In un'area di queste dimensioni e particolarità potrebbero trovare posto anche alcuni edifici/alloggi temporanei riservati a famiglie che intendano intervenire su proprietà che necessitano di impegnativi interventi di efficientamento energetico di cui la città è piena (edifici che non saranno mai abbattuti) e sulle quali finalmente potrebbe avviarsi una vera politica di intervento guidata dall'Amministrazione Comunale (vedi A1.1).
Questo è il **new deal** che l'"Ottavo" ci offre e che proponiamo alla città, convinti che possa dare soddisfazione e chances per diversi anni a venire alle necessità di **riconvertire il settore edile**, promuovere quella **socialità solidale** che ha contraddistinto la città prima della oramai avversata ondata liberista; che può offrire ai tecnici del settore singolarmente e fra loro una ventata di **nuova architettura di qualità** in grado di contaminare altri pezzi di città. Chiamando nuove competenze alla progettazione e realizzazione, così come è stato fatto per e durante i migliori esempi di innovazione urbanistica.

A1.4 Il Centro Storico

La città storica è tornata ad essere protagonista delle trasformazioni urbane. Trasformazioni che non riguardano solo il corpo edilizio, ma anche e soprattutto gli stili di vita, le tendenze e la compagine sociale.
È il luogo esemplare della densità relazionale e polifunzionale che rappresenta il cuore delle migliori visioni di riqualificazione urbana. Al tempo stesso è una parte di città che corre il rischio della *gentrification,* di degradarsi in luogo a uso esclusivo del consumo di tempo libero e di preda del turismo mordi e fuggi.
Ecco ciò che proponiamo per valorizzare elementi di dinamismo e trasformazione:

- Per quanto riguarda la **mobilità**, il centro storico è punto di convergenza focale, in particolare del trasporto pubblico locale (TPL) e della mobilità dolce. Ciò sarà posto in evidenza dalla realizzazione del centro della mobilità pubblica provinciale nella zona della stazione e dell'ex scalo merci trasferendovi la stazione autocorriere.
- La **progressiva pedonalizzazione della ZTL** è una richiesta ormai crescente. Essa va realizzata prevedendo particolari piste di accesso riservate ai residenti.
- **Allargamento della ZTL** all'intera area del centro storico fino alla fine di Corso Vittorio Emanuele II e San Giovanni del Cantone con spostamento (su base volontaria e a prezzi agevolati) delle auto dei residenti nel NoviPark, per decongestionare la situazione dei parcheggi nel quadrante nord del centro ed evitare il traffico di solo attraversamento, che oggi mette in crisi la viabilità dell'intera zona.
- **Va rilanciata la residenza in Centro**. Il centro storico è sempre stata la porta della città per chi è approdato a Modena negli ultimi 50 anni in cerca di nuove opportunità e

deve continuare ad esserlo. L'abitare in centro deve privilegiare l'abitare innovativo, l'affitto, le forme dell'abitare di comunità, a partire dagli studenti. Vediamo in questo un ruolo importante per una rinnovata attività dell'Agenzia Casa che faccia da traino e da stimolo a forme di investimento privato.

- Va mantenuta la vocazione alla **direzionalità** del Centro Storico, da bilanciare con altre funzioni. Dopo le positive decisioni sulla ristrutturazione delle sedi del liceo Sigonio e del Venturi, il Centro Storico dovrebbe ritornare ad essere il **luogo della formazione e dell'istruzione**. Possibili luoghi d'azione potrebbero essere l'ex caserma Fanti e la zona di via Dogali-Padre Candido.
- Uno dei ruoli della città storica è tradizionalmente quello della socialità e del commercio, in particolare di quello di qualità. La realizzazione di **nuovi spazi adatti al commercio moderno** può essere il motore della riqualificazione di comparti oggi semiabbandonati o sottoutilizzati come, ad esempio, la centrale telefonica di via Farini-Campanella, l'ex sede della Cassa di Risparmio. Condividiamo l'idea di costituire un fondo per finanziare gli insediamenti per il piccolo commercio e l'artigianato produttivo in centro storico alimentato con contribuzioni obbligatorie dei soggetti che impiantano grandi strutture commerciali in altre parti della città.
- È necessario potenziare il **commercio di zona** a servizio dei residenti, particolarmente il non alimentare, oggi totalmente insufficiente.
- Dopo 7 anni è possibile trarre un bilancio del grande **parcheggio interrato del Novi Park**. Si tratta di un'esperienza fortemente deludente, sia per il parcheggio dei residenti, sia per il parcheggio degli operatori, sia per l'utenza a rapida rotazione. Il grosso investimento realizzato – oltre 30 milioni di euro – si sta traducendo unicamente in una rendita per l'investitore privato che lucra un utile significativo senza nessun rischio di impresa e in un assurdo irrigidimento della politica dell'accesso e dei parcheggi.
- Proponiamo di indire un referendum per riportare alla gestione pubblica una struttura che può portare alle casse del comune una cifra stimabile tra 1 e 1,5 milioni di euro all'anno. Cifra che – a nostro parere – va destinata al trasporto pubblico e agli investimenti sulla mobilità e sui parcheggi scambiatori.
- Siamo completamente contrari al progetto dei **chioschi pesanti nel Parco della Rimembranza** presentato dalla giunta Pighi e difeso dalla giunta attuale. Le strutture in cemento armato vanno smantellate e ripristinate strutture leggere stagionali.
- Proponiamo di lanciare il progetto di piazza Matteotti come punto di riferimento della **città dei bambini e delle bambine**, sia con la costruzione di strutture di gioco all'aperto, sia con la costituzione di una zona commerciale destinati all'educational intelligente.
- I ***dehors* devono diventare preferenzialmente strutture stagionali**, prevedendo tariffazione più elevata per i *dehors* invernali, contrariamente a quanto previsto dalla normativa attuale, dei quali deve essere valutato l'impatto ambientale da fiamma libero. Rafforzare i controlli amministrativi sulla regolarità degli ingombri.

- L’esperienza del City Port per la **mobilità delle merci** va rilanciata, prevedendo una gestione specifica ed esclusiva della consegna dell’ultimo miglio in ZTL e progressivamente in un ambito urbano più vasto in integrazione con gli spedizionieri di largo raggio. La gestione deve economicamente sostenibile. Uso esclusivo di mezzi elettrici leggeri e di basso impatto ambientale. La parte inutilizzata del Novi Park può essere destinata al ruolo di *hub* per questo servizio.

2. Mobilità integrata per migliorare la qualità della vita

L'inquinamento dell'aria e la congestione del traffico urbano sono emergenze che ogni anno a Modena provocano la morte diretta o infortuni gravi a centinaia di persone. Inoltre mettono a rischio la salute di tutti, in particolare delle fasce più deboli, comportando anche documentata ed elevata **mortalità a causa dell'inquinamento dell'aria**, le cui principali sorgenti sono il traffico veicolare e gli impianti di riscaldamento. Nell'insieme, inquinamento e congestione determinano un **complessivo e drastico abbassamento della qualità della vita** che non nuoce solo alle persone, ma anche all'attrattività della città.
Riteniamo, per prima cosa, che il **coinvolgimento costante e massiccio dei cittadini e delle cittadine** sia la chiave per poter affrontare questi problemi. Una campagna ben congeniata di informazione e discussione, di valutazione dei costi e benefici, di ricerca di soluzioni compatibili avrà certamente effetto, specialmente se tutta l'attenzione dell'Amministrazione sarà rivolta a venire incontro ai problemi, ma sfuggendo alla logica TINA (*there is no alternative*) e adottando rigorosamente il Piano Aria – PAIR 2020 come ineludibile vincolo, ma anche come opportunità di ogni sviluppo.
Ai mezzi tradizionali di comunicazione pubblica si dovranno affiancare **sistemi integrati di divulgazione** atti a premiare i comportamenti positivi e sostenere l'economia locale. La **promozione della mobilità dolce, in particolare pedonale e ciclabile**, ma anche del **trasporto pubblico** e di nuove politiche della sosta sono gli elementi nodali sui quali promuovere nuovi metodi di comunicazione e coinvolgimento dei cittadini per una mobilità sostenibile.

Il PUMS – Piano Urbano della Mobilità Sostenibile

L'Amministrazione ha di recente adottato il Piano, che tuttavia non contiene nulla di normativo. Si tratta di orientamenti, indicazioni generali che dovranno fare i conti con quella che ci pare una decisamente scarsa intenzione di far fronte a un immenso bisogno di rivedere tutto il sistema delle mobilità. Nel frattempo si continuano a costruire rotatorie e inutili autostrade, a produrre congestione, inquinamento, alta incidentalità, scollature vistose tra urbanistica e trasporti, rimandando ancora nel tempo quello che già avrebbe potuto essere fatto.
Il tema della mobilità oggi implica **scelte decise ed univoche** che il partito di maggioranza per paura di perdere voti, ben si guarda di assumere durante questa campagna elettorale. Se va avanti con questa lentezza il PUMS rischia di essere superato dalle nuove linee guida che si stanno elaborando già da oggi a Bruxelles e che fra alcune settimane saranno pronte.
Dovrà essere offerto un **efficiente servizio di trasporto pubblico**, ma a fronte di una **drastica riduzione dei parcheggi** (mentre in questi anni si è sempre agito all'esatto contrario). Dovranno essere introdotti **limiti di circolazione e di velocità** che dovranno essere fatti rispettare.
Esistono una serie di soluzioni e di strumenti che molte città hanno già introdotto, anche vicino a noi (Reggio Emilia), per far sì che i cittadini possano **non muoversi di meno,**

ma muoversi meglio all'interno di una città dinamica, vitale, efficiente, in cui la mobilità pedonale e ciclabile e quella elettrica siano le modalità di trasporto quotidiane della maggioranza dei cittadini.
C'è quindi necessità di un **sistema di mobilità moderno, basato sull'intermodalità per il trasporto privato**, ma anche sull'introduzione di soluzioni innovative come la **rimodulazione radicale della logistica commerciale e aziendale**.

La Bretella Modena-Sassuolo
L'infrastruttura non è sostenibile, non solo perché non serve ma perché distruggerebbe migliaia di ettari di suolo, **metterebbe a rischio le falde freatiche di alimentazione dell'acqua potabile di buona parte della provincia di Modena**, costringerebbe nonostante si dica il contrario a finanziarla con soldi pubblici pur se formalmente prevista in *Project Finance*.
Modena Volta Pagina concorda pienamente sulla proposta alternativa alla Modena Sassuolo stradale promossa dal **Comitato No Bretella** e da **Legambiente** che vede in una bretella ferroviaria di limitata estensione in grado di **collegare lo scalo di Dinazzano (il Distretto Ceramico) con lo scalo ferroviario di Marzaglia** e quindi di servire meglio, con meno della metà dei costi ed un impatto ambientale limitatissimo la movimentazione delle ceramiche e delle terre. Prodotti questi che essendo prevalentemente merci di esportazione e importazione ben si addicono a percorrenze superiori ai 300 km, consentendo una diminuzione dei costi di trasporto oltre che dell'impatto ambientale che il trasporto su gomma produce. Tale ipotesi consente anche il **collegamento tra la tangenziale di Modena e Campogalliano** di fatto un'alternativa Nord della Via Emilia sulla quale confrontare il progetto della Bretella Autostradale con un'analisi costo/benefici di cui al momento non esiste traccia.
Di seguito si presentano alcune **selezionate "azioni" nell'ambito della mobilità**, mentre l'intero documento relativo è riportato nell'**Allegato B** a questo programma.

Azioni

A2.1 Muoversi agevolmente con il trasporto pubblico
A Modena **il trasporto privato in auto è la modalità di spostamento prevalente**, arriva a quasi al 70 % del trasporto nelle ore di punta e purtroppo per spostamenti che non superano i 3 chilometri.
Il rapporto automobili/abitanti è di **653 auto per mille abitanti**, che tolti gli ultraottantenni ed i minori di 18 anni vuol dire oltre 1000 auto per mille abitanti. È necessario ed urgente che tale rapporto nell'arco di poco tempo sia fortemente ridimensionato, sia per diminuire i livelli di inquinamento, l'incidentalità, ma soprattutto l'occupazione di spazio pubblico che è arrivato a livelli di prevaricazione non più tollerabili.
La soluzione è un efficiente, tempestivo, sicuro, pulito **trasporto pubblico**, uno dei **quattro pilastri fondamentali** della mobilità sostenibile, insieme alla pedonalità, alla ciclabilità ed infine della inter-modalità.

Ciò vuol dire perseguire attraverso politiche virtuose **la riduzione sostanziale e progressiva del mezzo privato nelle aree urbane e metropolitane**, soprattutto se a combustione interna fino ed anche meno la soglia dei 400 automezzi per mille abitanti. Riducendo così l'inquinamento, lo spreco di suolo, il costo della mobilità sino ad una sensibile diminuzione delle opere di manutenzione e nuova costruzione stradale eccezion fatta per ciclabilità, pedonalità e trasporto pubblico.
Non va sottaciuto che un'auto in meno per famiglia vuol dire un risparmio stimabile tra i 3000 € ed i 5000 €/anno e che con il trasporto pubblico **ogni cittadino avrebbe un titolo a viaggiare bene ed in sicurezza** in ambito urbano in cambio di meno della metà di quello che avrebbe speso per viaggiare in auto per fare poi 3 chilometri, se non due e mezzo.
Ciò comporterebbe anche un significativo **vantaggio in termini di salute e spese medico-ospedaliere** per incidenti stradali che nella nostra realtà (Comune di Modena, 2016) ha inciso per almeno 300 € per abitante/anno. Soldi e risorse che sarebbero senz'altro meglio investite nella qualità dello spazio pubblico, del welfare comunitario che, insieme alle opportunità di buon lavoro e di impresa, sono gli unici elementi in grado di **rendere la città attrattiva perché facile da vivere, meno costosa** e dove il TPL in tutte le sue declinazioni è in grado di offrire buona mobilità, buon lavoro e ben pagato.
Questo è quel che Modena Volta Pagina propone alla città: trasporto pubblico non significa solo mezzi più nuovi, ma **visione urbanistica, di mobilità sostenibile, di gestione del traffico** per avere da qui a pochissimi anni, considerevoli spazi comuni sottratti ad auto e mezzi privati da restituire ai cittadini, ai bambini, agli anziani.

A2.2 Pedonalità e ciclabilità: mobilità evolute in ambito urbano

La pedonalità è la modalità di trasporto per eccellenza, la regina della socialità, dell'efficienza e dell'efficacia dei movimenti urbani e di quartiere. Nella realtà modenese, purtroppo questa relazione rappresenta una pagina nera di quello che non è stato fatto negli ultimi trenta anni salvo rarissime eccezioni.
Marciapiedi sottodimensionati, volutamente ridotti per non scontentare gli automobilisti e incrementare lo spazio dedicato alle sedi stradali, spesso costruiti male per minimizzare i costi. Marciapiedi infine che paiono fatti apposta per scoraggiarne l'uso: quasi che l'obiettivo politico di fondo fosse limitare il godimento dello spazio pubblico della pedonalità e delle ciclabilità in favore solamente dell'auto e del trasporto privato.
Modena Volta Pagina vuole **dare priorità alle relazioni** che legano gli insediamenti residenziali, i servizi primari e quotidiani, la crescita ed il consolidamento qualitativo della città compatta. In questo senso allora è **il marciapiede l'elemento infrastrutturale primario ed attualissimo** che ci può aiutare verso una nuova qualità urbana.
In assenza di iniziative di pianificazione di attività specifiche sulla pedonalità, gli unici strumenti legislativi che al momento disciplinano l'iniziativa privata indicano solo le dimensioni che devono avere i marciapiedi di nuova costruzione e poco altro. **L'assenza di nutrite e ricche linee guida per la costruzione, manutenzione, agibilità, livello qualitativo dei marciapiedi** ed indice di rugosità è il dato comune della scarsa o nulla sensibilità di tutte le amministrazioni che si sono succedute.

Va da se che nonostante una legge sul superamento delle barriere architettoniche (PEBA), la stragrande maggioranza dei marciapiedi è ostico ai **disabili in carrozzina**: dislivelli tra quota stradale e marciapiede diventano così muri invalicabili a cui si sommano materiali inadeguati delle più strane tipologie, dal porfido ai cubetti alle lastre di arenaria, giusto per sollecitare vibrazioni insopportabili.
Modena Volta Pagina vuole quindi inserire tra le sue azioni un **completo ed accurato inventario dei marciapiedi in tutti i quartieri** a partire da quelli periferici per stabilirne insieme ai cittadini ed alle associazioni di tutela dei disabili programmi di rigenerazione urbana, di una **manutenzione ordinaria sino dove occorra ad una completa ricostruzione**. Sappiamo bene che i marciapiedi assommano a diverse centinaia di chilometri. Una loro programmata ricostruzione con ampliamento e laddove necessario anche di parziale e totale rifacimento delle condotte a rete sotterranee (in primis le condotte di acqua in asbesto) sono potenzialmente una delle poche leve che ha in mano una amministrazione attenta, concreta e consapevole per incentivare la rigenerazione, il recupero edilizio, la riqualificazione ed anche promuovere la densificazione urbanistica di parti della città costruita.
Ciò che Modena Volta Pagina vuole stimolare è una **seria riflessione su nuove modalità di gestione e governance degli spazi pubblici e para pubblici** che non possono essere più affidate alla mera iniziativa personale dei proprietari dei marciapiedi ma ad **iniziative di Partenariato tra pubblico e privato** prevedendo anche sostanziosi contributi finanziari da parte della municipalità ai frontisti per la riqualificazione degli spazi comuni. Ovvero un fondo rotativo in grado di intervenire nel caso di inadempienze che traguardi un periodo almeno ventennale, sì da poter programmare in accordo con la proprietà privata tutte le necessarie riqualificazioni degli spazi pubblici urbani, sotto la direzione di staff di tecnici interni ma anche esterni all'amministrazione, professionalmente validi ed esperti.
La ciclabilità. Esiste un rapporto strettissimo tra l'uso dei mezzi di trasporto e la fruizione della città e dei suoi spazi pubblici.
La bicicletta come mezzo sportivo e per il tempo libero sta attraversando un periodo particolarmente felice. Ma sono ancora pochi i cittadini italiani ed anche modenesi (rispetto alle potenzialità e di altre città emiliano-romagnole) che la usano per gli spostamenti urbani e per raggiungere il luogo di studio e di lavoro. La causa principale discende da **motivazioni culturali** ma anche dalle attuali **condizioni delle infrastrutture per la ciclabilità**. Ma ve ne sono sicuramente molte altre: quali la gestione del traffico, la mancanza di luoghi di sosta sicuri, l'assenza di idonei pacchetti assicurativi, il mancato rispetto delle precedenze, l'alta incidentalità, i furti sino all'assenza totale di segnaletica e supporti alla ciclabilità.
Negli ultimi decenni alcune città italiane, sfruttando una tradizione ciclistica popolare e osservando le altre esperienze europee (Amsterdam, Copenaghen, Groningen, Friburgo, ecc.) hanno elaborato bici-plan e progetti per la mobilità dolce ed hanno soprattutto iniziato a far valere il **principio della parità dei diritti allo spazio pubblico fra differenti utenti della strada**.

Si sono ampliate ed estese le isole pedonali e le Zone a Traffico Limitato (ZTL), sono stati introdotti i sensi unici" eccetto bici", sono state installate rastrelliere più comode e sicure, si sono create reti ciclabili in grado di servire con continuità ampie zone del tessuto urbano sino alla promozione di relazioni tra la rete ciclabile urbana e quella extraurbana per unire le frazioni, le emergenze storico- ambientali e le reti transnazionali ciclabili ed i "cammini" europei. Senza contare un nuovo legame che si è instaurato tra urbanistica e mobilità con un accento particolare al **ruolo centrale della mobilità nella definizione dei progetti di rinnovamento urbano** e riprogettazione stradale compresa la predisposizione di "case avanzate" per i ciclisti nei principali incroci e passaggi sicuri nelle rotonde.
Da tempo Modena è pronta per progetti mirati alla **riduzione della sezione stradale** specialmente lungo le radiali a cui riservare modi di trasporto senz'altro più sostenibili che l'auto, in grado di ospitare trasporto pubblico, ciclabilità, bike cargo e pedonalità sino a pensare di creare **vere e proprie ciclabili in sede propria** anche di nuova costruzione, di ampie dimensioni, illuminate, fra il capoluogo e Formigine-Maranello, Sassuolo, Campogalliano, Bastiglia e San Possidonio, Nonantola, Castelfranco.

3. Tutela della qualità ambientale, risparmio delle risorse, riuso ed economia circolare

L'economia dei consumi così come l'abbiamo conosciuta nella seconda metà del secolo scorso sta mostrando i suoi limiti in modo drammatico. L'idea di uno sviluppo illimitato si è scontrata con i **limiti fisici del nostro pianeta e delle sue risorse**.
La **cultura del risparmio delle risorse**, a iniziare dalla drastica limitazione dell'uso degli imballaggi, del riuso e del riciclo, che l'attuale crisi sta rinforzando in maniera significativa, si sono ormai imposte al primo posto dell'agenda politica a livello mondiale.
A livello locale godiamo di un vantaggio importante per quanto riguarda il packaging, da cui viene la maggior parte dei nostri rifiuti individuali. Modena e l'area centrale dell'Emilia-Romagna sono sede di un distretto della meccanica di rilievo globale e un'importante quota della specializzazione è data dal **settore del packaging**. Questa opportunità deve essere valuta da un'Amministrazione consapevole. Convocare le imprese e affrontare insieme a loro questo problema, sollecitarle a cercare **soluzioni che possano produrre una diminuzione dell'impatto**, non solo e non tanto nella direzione del riciclo (che non è risolutivo del problema) dovrebbe essere un atto e un impegno naturale. Di ciò Modena Volta Pagina si farebbe carico dal primo giorno.
La **direttiva europea 98/2008** fissa i riferimenti fondamentali per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti e definisce una scala di preferenze da attribuire alle modalità di trattamento.

1. Risparmio (evitare di produrre) – LA SCELTA MIGLIORE
2. Riutilizzo
3. Riciclaggio o recupero di materia
4. Recupero di energia o termovalorizzazione
5. Smaltimento (tramite discarica) – LA SCELTA PEGGIORE

A Modena il tema dei rifiuti non è stato affrontato a partire da queste visioni e consapevolezze. Anzi, si è andati nella direzione di **incrementare l'utilizzo dell'inceneritore**.
Infatti oggi Modena nel nord dell'Italia è una delle realtà territoriali più lontane dagli obiettivi europei del ciclo dei rifiuti (22° posto su 32 con 260 kg per abitante all'anno di rifiuti indifferenziati, dati rapporto Cittadinanza Attiva 2018) sia in termini di quantità assoluta di rifiuti, sia in termini di quantità di rifiuti differenziati. Le città più virtuose (Treviso, Belluno, Pordenone e Mantova), viceversa, producono meno di 100 kg per abitante di rifiuti indifferenziati. Se tutta l'Emilia Romagna producesse la quantità di rifiuti indifferenziati per abitante delle migliori in classifica, si potrebbero spegnere da subito almeno 6 inceneritori su 8.
Hera – di cui il Comune di Modena possiede un pacchetto azionario di rilievo – ha fatto proprio un **modello di business** che fonda i propri utili (circa l'80%) sull'incenerimento dei rifiuti. È dunque interesse dei suoi azionisti raccogliere la maggior quantità possibile di rifiuti indifferenziati per poterli incenerire nei propri impianti.
Le conseguenze di queste situazioni sono che:

- a Modena il 55% della plastica differenziata viene termovalorizzata e non recuperata
- l'inceneritore è sovradimensionato rispetto alle esigenze e non si può ridurne la portata perché è a forno unico
- la modalità di raccolta porta a porta e della tariffazione puntuale (secondo le disposizioni della LR 16/2015) viene ostacolata perché meno redditizia per HERA.

L'attuale modello di un unico operatore nella gestione del ciclo rifiuti non è evidentemente sostenibile:

- per ragioni ambientali
- per ragioni economiche
- per ragioni di efficienza industriale.

C'è un'ulteriore importante ragione per abbandonare definitivamente il modello Hera. La **natura monopolistica e inefficiente** di questo gestore è fondata sulla **copertura del potere politico locale** che percepisce una parte cospicua degli utili. Quando le normative europee – che impongono assegnazioni basate esclusivamente su criteri di efficienza economica – saranno pienamente operative, Hera diventerà facile preda per le grandi multiutilities straniere ben più potenti finanziariamente e industrialmente. Gli impatti occupazionali e gestionali potrebbero essere drammatici per il nostro territorio.

Il problema dei rifiuti non è l'unico di cui tenere conto nel campo del risparmio di risorse e del loro riuso. Un altro tema fondamentale è quello delle **risorse idriche**.

Tra tutte le scelte che riguardano le varie componenti del sistema ambientale, infatti, quello delle acque non può essere trascurato, per la rilevanza e per i tempi di risposta che l'ecosistema idrico fornisce, spesso pluridecennali, come nel caso di degrado quali-quantitativo delle acque sotterranee.

L'equilibrio idraulico quali-quantitativo del territorio modenese è assai delicato e va costantemente controllato. La protezione delle falde idriche e dei territori di estrazione dell'acqua potabile dalla cementificazione e dall'urbanizzazione è una questione fondamentale per noi.

La **tutela dei corsi d'acqua**, il blocco dell'estrazione della ghiaia, il rigido controllo degli inquinanti, la rinaturalizzazione e il ripascimento dell'alveo ghiaioso dei fiumi, in particolare del Secchia, devono essere obiettivi prioritari per la gestione del territorio.

Azioni

A3.1 I rifiuti: uscire da Hera per produrre di meno e smaltire meglio

Obiettivo 4R per i rifiuti urbani: Riduzione – Riuso – Recupero – Raccolta con tariffazione puntuale.

Proponiamo che Modena si ponga l'obiettivo strategico di riduzione dell'indifferenziato al livello di 100 kg/abitante con raccolta porta a porta e tariffazione puntale. I comuni della Bassa con gestione AIMAG sono già molto vicini a questo obiettivo.

I passi che proponiamo per raggiungere questo obiettivo sono:

- uscita dalla gestione Hera della raccolta rifiuti e affidamento della stessa ad una gestione pubblica "in house" sul modello Treviso Contarina e Forlì;
- avvio di una negoziazione con gli altri comuni dell'ambito Hera e Aimag della provincia per la costituzione di un nuovo ambito di assegnazione e con nuovo gestore a controllo integralmente pubblico;
- spegnimento dell'inceneritore della Bertola – non più necessario – entro 10 anni;
- potenziamento del servizio di spazzamento e di manutenzione urbana con i fondi TARI recuperati dal calo dell'indifferenziato a gestione diretta pubblica.

A3.2 Proposta per "Modena Plastic Free"

Modena Volta Pagina intende proporre un **Piano comunale per la riduzione dell'uso della plastica**, tenendo conto della proposta di direttiva dell'Unione Europea per limitare l'uso di un determinato numero di beni di consumo in materiale plastico.
Oggi la plastica è il materiale di cui è composta una quantità innumerevole di beni, prevalentemente **"usa e getta"**: molti di questi possono essere ripensati attraverso un'adeguata progettazione per ridurre o eliminarne l'impiego.
Siccome è noto che il mix di materie plastiche raccolto in ambito urbano non può essere interamente recuperato, è necessario, a maggior ragione, un **ripensamento dell'impiego della plastica** per quanto attiene alle abitudini di consumo, di cui i cittadini devono essere resi pienamente e costantemente consapevoli.
L'azione che proponiamo si svilupperà nei seguenti punti:

- anticipare le misure imposte dalla UE per l'eliminazione dei contenitori in plastica monouso (bicchieri, bottiglie, …) negli spazi che ospitano uffici comunali e altri servizi pubblici (es. scuole);
- collaborare con soggetti privati per promuovere una riduzione complessiva dell'uso della plastica e degli imballaggi nei luoghi di lavoro e negli esercizi commerciali, ad esempio favorendo la diffusione della vendita di prodotti sfusi e l'impiego di oggetti riutilizzabili o, in seconda istanza, di oggetti composti da materiale completamente riciclabile o biodegradabile;
- organizzare campagne di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, per promuovere il consumo consapevole che conduca ad una complessiva riduzione dei rifiuti ponendo il tema del riutilizzo degli oggetti al centro delle abitudini di consumo.

A3.3 Gestore unico pubblico provinciale del ciclo dell'acqua

Tra tutte le scelte che riguardano le varie componenti del sistema ambientale, quello delle acque si impone per la rilevanza e per i tempi di risposta che l'ecosistema idrico fornisce, spesso pluridecennali, come nel caso di **degrado quali-quantitativo delle acque sotterranee**.
L'equilibrio idraulico quali-quantitativo del territorio modenese è assai delicato e va costantemente controllato. La **protezione delle falde idriche e dei territori di estrazione dell'acqua potabile dalla cementificazione** e dall'urbanizzazione è una questione fondamentale per noi.

La tutela dei corsi d'acqua, il **blocco dell'estrazione della ghiaia**, il rigido controllo degli inquinanti, la rinaturalizzazione e il ripascimento dell'alveo ghiaioso dei fiumi, in particolare del Secchia, devono essere obiettivi prioritari per la gestione del territorio.
Vogliamo che su questi aspetti per noi vitali venga esercitato il **controllo pubblico**, per questo ci riproponiamo di agire in questa direzione:
Uscita dalla gestione Hera del ciclo dell'acqua e depurazione. Ripubblicizzazione della rete idrica e conferimento della stessa ad una azienda a controllo pubblico (in modo simile a quanto fatto nell'ambito provinciale di Reggio Emilia con la società ARCA).

A3.4 Per una Modena libera dall'amianto

L'amianto è una sostanza cancerogena. Le fibre dell'amianto, se inalate, possono provocare l'insorgenza del mesotelioma, una patologia che conduce quasi sempre alla morte. L'amianto è altresì una sostanza storicamente utilizzata in edilizia: solo negli anni '90 in Italia si arrivò a bandirne la vendita e l'utilizzo, ma non è mai stato emanato un provvedimento per eliminarne completamente la presenza sul territorio nazionale.
Alla fine del 2016 la Regione Emilia-Romagna ha completato un aggiornamento della mappatura degli edifici pubblici e privati aperti al pubblico contenenti amianto. Non si tratta tuttavia di un provvedimento che considera globalmente il problema dell'amianto: manca infatti un'analisi accurata del **patrimonio immobiliare privato**, che a Modena rappresenta una frazione importante degli edifici esistenti.
Negli ultimi anni alcuni Comuni del territorio modenese hanno compiuto veri e propri **censimenti dell'amianto** presente nelle coperture, con l'utilizzo di droni e di tecnologie specifiche per la rilevazione di questa sostanza. Per questo, oltre a promuovere il completamento della bonifica degli edifici pubblici e privati aperti al pubblico entro la fine del prossimo mandato, intendiamo eseguire una mappatura su tutto il territorio comunale, comprese le zone rurali, per appurare la superficie complessiva di coperture in amianto presenti sul territorio.
In base ai risultati della mappatura e tenendo in considerazione i provvedimenti vigenti a livello nazionale e regionale, si valuteranno le misure più adatte per favorire la rimozione delle coperture in amianto attraverso strumenti specifici dedicati a cittadini e imprese.
Elemento cardine di questa azione dovrà essere **la trasparenza e il monitoraggio delle operazioni di bonifica**, per garantire il rispetto delle norme in materia di smaltimento di amianto ed evitare qualsiasi rischio di contaminazione ambientale a conferimenti irregolari e a dispersioni dell'amianto al di fuori dei luoghi idonei alle operazioni di stoccaggio e trattamento.

A3.5 Tutela degli animali

Una città sostenibile è una città in cui il benessere e i diritti degli animali costituiscono un **tema di civiltà** e vengono promossi in una stretta relazione con la **qualità dell'ambiente**. A questo proposito MVP si propone di:

- promuovere nelle varie sedi di competenza comunale una campagna di sensibilizzazione rispetto all'impatto degli stili di vita individuali (in particolare l'**alimentazione**) sugli animali e sull'ambiente;
- diffondere la cultura del **possesso responsabile** promuovendo la consapevolezza dei proprietari di animali domestici sui diritti degli animali con cui convivono e sui propri doveri;
- recuperare la storica ordinanza comunale del 2001 che vietava l'uso di animali appartenenti a specie selvatiche ed esotiche in **circhi** e spettacoli e vigilare sulla sua osservanza;
- promuovere una campagna che privilegi l'**adozione** rispetto all'acquisto di animali da compagnia;
- dare piena attuazione al divieto dei "botti" di capodanno attraverso una revisione del regolamento in termini di maggiore salvaguardia degli animali e una seria opera preventiva di informazione sugli effetti che gli **artifici pirotecnici** hanno sugli animali, oltre che di sanzione per chi non rispetta tale divieto;
- vigilare sull'assegnazione dell'appalto di gestione del **Gattile** Intercomunale di recente ampliamento e pretendere che venga rispettato con alti standard di qualità.

TEMI SOCIALI

L'approccio ai temi sociali, tradizionalmente considerati i temi del welfare, richiede oggi un orientamento innovativo che inquadri con ampiezza e sinergia aspetti della vita individuale e sociale più vari che in passato.
Essi vanno dal lavoro ai parchi, dai servizi di assistenza alla cultura, dal diritto alla casa all'istruzione, in un'ottica che include non solo ciò che è essenziale, ma **anche ciò che qualifica uno stile di vita**, oggi indicatore necessario per conferire alle città un elevato grado di vivibilità e attrattività.
In questo senso abbiamo considerato molti diversi aspetti e cercato di inquadrare bisogni, politiche e azioni proponendo analisi e interventi, massimamente a partire da quello che c'è già per migliorarlo, cioè **renderlo efficiente grazie a una visione sistemica**, e in una logica di patto tra i vari attori che possono contribuire a offrire soluzioni.

4. Stop allo sfruttamento del lavoro, al lavoro nero, all'illegalità

Scelte di politica economica e sociale hanno indebolito i lavoratori e le lavoratrici e hanno introdotto **massicce dosi di precarietà**, gestita in modi surrettizi e talora illegali. È un dramma che ha causato un profondo dissesto sociale ed esistenziale nella nostra società.
Il problema riguarda ogni fascia d'età, ma **i giovani ne sono particolarmente colpiti**, anche in relazione alla qualità del lavoro che viene loro offerto, spesso non adeguato agli studi compiuti. Ancora più debole la posizione dei **lavoratori stranieri** che sono oggetto di brutale sfruttamento, come le vicende delle cooperative del comparto carni di Castelnuovo e di Italpizza hanno messo in luce.
Su questi **comportamenti gravi, e talora illegali, di una parte dell'imprenditoria modenese** non ci sono state prese di posizione di condanna da parte della Giunta e questo silenzio ha contraddistinto un intero mandato di appiattimento totale sulle posizioni di un sindaco molto più vicino agli imprenditori che ai lavoratori, ossessionato da un'idea di "eccellenza", indifferente alla qualità e all'equità del lavoro che la produce.
Come datore di lavoro, poi, **il Comune è stato parte del problema più che una soluzione** perché ha amministrato la sua attività con una dose sempre più consistente di **esternalizzazione dei servizi**, facendo ricorso a cooperative, fondazioni create ad hoc e appalti. Ciò è stato inizialmente necessario negli anni '90 a causa del "Patto di stabilità", ma da lì è iniziata una deriva che ha creato un progressivo scadimento della qualità dei contratti e della qualità dei servizi.
Occorre sviluppare un **discorso generale sugli appalti di servizi** e affrontare la questione della retribuzione bassissima dei dipendenti delle cooperative, collegandolo all'altro problema che riguarda il settore dei lavori pubblici, degli appalti per lavori al massimo ribasso. È su questi ambiti che il comune potrebbe/dovrebbe intervenire. Oltre una certa soglia infatti **il massimo ribasso** determina retribuzioni per i lavoratori che non raggiungono nemmeno gli 800 euro e, non di rado, situazioni al di fuori della legalità.
Noi sosteniamo che si debba andare nella direzione di riportare i servizi strategici sotto la gestione comunale per quanto possibile e che, quando non possano essere internalizzati, il Comune eserciti in modo costante ed efficace il **controllo delle attività svolte e dei risultati della gestione da parte dei soggetti incaricati nel sistema degli appalti dei servizi**, come dovrebbe esercitare per legge.
Gestire direttamente i servizi porta enormi vantaggi qualitativi: consente all'Amministrazione di avere un filo diretto con i cittadini e svolgere in modo efficace il suo ruolo e inoltre di mantenere competenze interne che sono fondamentali non solo per gestire le attività, ma anche per monitorarle e progettarne di nuove. È quindi vitale che questa qualità e queste competenze vengano recuperate. Ma oltre a ciò l'Amministrazione ha anche il dovere di **attivare tutti gli strumenti in suo possesso per intervenire**, nei limiti del suo mandato, là dove situazioni di grave sfruttamento del lavoro o di illegalità si verificano nel territorio e di predisporre una regolamentazione degli Appalti che renda queste deviazioni meno frequenti e più controllabili.

Azioni

A4.1 Precariato, sfruttamento e appalti

L'ultimo **rapporto IRES** (Istituto Ricerche Economiche e Sociali) che registra l'andamento dell'economia e del mercato del lavoro in Emilia Romagna segnala la **persistenza di ampie fasce di fragilità sociale** che corrodono il tessuto lavorativo e produttivo della regione.

Dalle statistiche ufficiali si registra che **l'incremento dell'occupazione è trainata per il 70% da contratti di lavoro a termine.**

Modena non è un'eccezione nel contesto regionale. Lavoro sottopagato, ricorso a forme di lavoro gratuito, tirocini, stage, crisi aziendali hanno sfibrato negli ultimi anni il tessuto della città, dove si registrano anche condizioni di sfruttamento para-schiavistico che esplodono nella filiera produttiva del settore agro-alimentare, nei servizi alla persona, nel settore educativo, rendendo evidente la fine di un'epoca.

Il lavoro, scomparso dai radar dell'amministrazione, è così **privato di rappresentanza politica.** Il mantra che l'amministrazione comunale nulla può fare in tema di lavoro è diventato l'alibi per perseguire una politica tutta improntata a garantire al sistema delle imprese margini di profitto e disciplinamento della forza lavoro. La **vertenza ItalPizza** è esemplificativa di questo atteggiamento di occultamento delle ragioni dei lavoratori e delle lavoratrici sull'altare di un rapporto privilegiato con l'impresa.

Occorre invece **usare quelle leve e strumenti che consentono di invertire la tendenza** e modificare i rapporti di forza. Il cuore dell'intervento amministrativo in materia di lavoro riguarda la gestione degli appalti, quindi bisogna intervenire con queste misure:

1. Divieto assoluto ad utilizzare forme di lavoro gratuito o di "lavoro coatto" mascherato da volontariato nei servizi di competenza del comune;
2. Subordinare la concessione di *dehors* e spazi pubblici ad imprese che rispettino le condizioni retributive e contributive fissate dai contratti collettivi nazionali di riferimento. Revoca delle concessioni alle imprese che violano i principi suddetti;
3. Istituzione di un tavolo permanente di monitoraggio sulle condizioni lavorative e promozione di relazioni industriali stabili, favorendo contrattazioni di sito e filiera per combattere caporalato e il fenomeno delle "false cooperative";
4. Eliminazione delle gare d'appalto al massimo ribasso;
5. Parità di trattamento salariale e normativo tra lavoratori diretti del comune e lavoratori indiretti che operano nei servizi pubblici;
6. Definizione di un Protocollo Sociale in materia di appalti che sancisca la continuità occupazionale dei lavoratori in caso di cambio d'appalto;
7. Previsione di incentivi premiali che favoriscano nell'aggiudicazione degli appalti le imprese che tutelino la dignità del lavoro, mediante misure significative come la reintroduzione dell'art.18, riduzioni d'orario a parità di salario, interventi per tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori;

8. Controllo diretto, rafforzando una sinergia con l'Ispettorato del lavoro, INAIL e INPS sulla regolarità delle prestazioni retributive e normative rispetto agli standard salariali, di sicurezza e salute dei lavoratori.

A4.2 Lotta alla criminalità organizzata

La recente sentenza del processo Aemilia ha denunciato la **presenza diffusa della `ndrangheta** come concreto e consistente sistema criminale presente nel nostro territorio, al quale sono stati opposti **ben labili anticorpi**, tanto che la sua infiltrazione a molti livelli è potuta crescere senza freni. I danni per l'economia e la società sono gravi e evidenti.

È un problema, tuttavia, di cui non si parla ai cittadini, ignorando la prima regola indicata da eroici servitori dello Stato nella lotta alla mafia che **raccomandano che della mafia si debba parlare** come principale forma del suo contrasto.

Questo insegnamento è per noi prezioso e riteniamo che, a differenza dell'attuale assordante silenzio dell'Amministrazione (che non è stato rotto neppure da un commento all'epocale sentenza del processo Aemilia), della mafia occorra parlare non solo nelle aule universitarie, ma ai cittadini: **nelle scuole, nelle manifestazioni pubbliche, nei media** ecc.

Non si tratta di denunciare limitati settori, ma un **sistema economico che finge di non conoscere il problema**. Nonostante i continui atti di sabotaggio e incendi dolosi, ormai la presenza della criminalità organizzata viene accettata come fisiologica. In particolare il **settore dei trasporti e del movimento terra** ne sono completamente infestati. In questo ambito vi sono soggetti con una forte **capacità di lobbying** sul mondo della politica modenese e regionale e quindi delle istituzioni.

Vogliamo attuare un cambiamento di rotta e che le istituzioni, a partire da quelle comunali, non lascino dubbi sulla loro posizione e adottino tutte le iniziative in loro potere per **combattere l'insieme del fenomeno**, non limitandosi ad alcune aree specifiche come quella del gioco d'azzardo.

Una normativa di **stretto controllo sugli appalti, abolendo quelli al massimo ribasso** è, come prima cosa, uno degli strumenti certamente necessari e efficaci. A Modena, nonostante le denunce, sembra che il sistema non sia stato affatto superato.

L'approvazione della Legge di Bilancio statale che autorizza l'affidamento di appalti pubblici fino a 150.000 euro senza gara rappresenta un passo indietro verso possibili infiltrazioni delle mafiose. Siccome la legge non rende tassativa l'applicazione della nuova norma, noi **riteniamo che debba essere mantenuta la situazione precedente** che fissava a 450.000 il limite.

La **sicurezza del territorio** è garantita soprattutto dal **controllo sulle mafie** che si spartiscono aree di criminalità che vanno dalle imprese movimento terra al gioco d'azzardo, dallo spaccio ai trasporti, dalla gestione rifiuti all'edilizia. La piccola criminalità è frequentemente su queste che si innesta, quindi **il male va combattuto dalla testa, non dalla coda**, come alcuni partiti (in particolare la Lega) teorizzano, incrementando l'insicurezza dei cittadini e proponendo interventi che ottengono risultati sostanzialmente modesti.

A4.3 La qualità del servizio pubblico

Per quanto riguarda il principio della qualità del servizio pubblico, essa deve essere garantita, a partire dalla **tutela dei lavoratori e delle lavoratrici che lo erogano**.
Inoltre, deve avere come principali destinatari una galassia di soggetti (lavoratori stranieri, donne e giovani provenienti da famiglie a basso reddito e privi di capitale sociale) che vivono condizioni di deprivazione relativa, ai quali si aggiunge l'aumento della componente più anziana della popolazione residente. Uno scenario che richiede **interventi massici sulla progettazione delle politiche sociali** e sulla crescita delle risorse da destinare ai servizi sociali. Una priorità che pare invece lontana dai radar dell'attuale amministrazione, interessata esclusivamente a gestire l'emergenza con politiche a corto raggio e incapaci di modificare in profondità gli assetti sociali esistenti.
L'iniziativa politica deve quindi assumere i seguenti punti:

1. Un programma di investimenti (in vista di maggiori margini che saranno concessi al turn-over) per la re-internalizzazione dei servizi sociali, con maggiore attenzione ai servizi per anziani (CRA) e servizi per l'infanzia. Il privato sociale deve restare un'eccezione nella gestione dei servizi alla persona e ci si impegnerà per un progressiva re-internalizzazione dei servizi se e dove questa scelta si riveli possibile;
2. Piano di stabilizzazione del personale impiegato nei servizi alla persona, con particolare riferimento al fabbisogno della comunità e alla dotazione organica;
3. Definizione di un Protocollo per la stipula di convenzioni e contratti di servizio che preveda l'inserimento di parametri di costo del lavoro minimi e inderogabili (con rimando esplicito ai Contratti Collettivi) per la gestione dei servizi affidati a privati. Istituzione di un tavolo permanente di verifica e monitoraggio sul rispetto delle condizioni contrattuali;
4. Rinegoziare le convenzioni e i contratti di servizio con gli attori del privato sociale, riconoscendo il principio per cui il Comune deve tornare a determinare il prezzo dei servizi sociali, impedendo la formazione di marginalità (profitti) sull'accesso a beni universali (sanità, scuola, assistenza) e assicurando al contempo parità salariale agli operatori impiegati;
5. Implementazione di un piano analisi delle competenze del personale operante nei servizi socio-assistenziali con l'istituzione di una commissione che verifichi i requisiti professionali richiesti per tipologia di attività e promuova, qualora si renda necessario, un programma di formazione da concordare con i centri accreditati ad erogare i servizi formative.

5. Lotta alla povertà e all'emarginazione e nuovo modello di servizi ai cittadini

Modena, che è stata in passato un simbolo e un modello di buona amministrazione, ha virato da tempo verso un'idea rinunciataria e timida dell'intervento pubblico. Il Comune ha lasciato sempre più spazio alla **privatizzazione dei servizi**, ne ha esternalizzato in larga parte la gestione e si è spogliato di competenze.
L'esternalizzazione dei servizi è stata inizialmente giustificata con i tagli dei trasferimenti statali agli Enti Locali, ma la sua pratica diffusa si è successivamente tradotta in abbandono delle responsabilità politiche e gestionali e ha prodotto un sistematico travisamento del ruolo e della responsabilità degli amministratori.
Questo **travisamento** consiste a nostro parere in un indirizzo che ha maggiore consonanza con i poteri economici, bancari e burocratici – secondo i quali deve essere la tutela degli interessi privati a orientare gli indirizzi e le scelte – piuttosto che con i cittadini.
Il Comune non è più stato un interlocutore per i cittadini che si sono trovati lentamente abbandonati a se stessi, con **servizi più inefficienti e dequalificati**. Sono numerosi i settori che ne sono stati colpiti: il trasporto pubblico, le scuole dell'infanzia, le case protette per gli anziani, le strade, l'arredo urbano, le biblioteche e altro ancora.
Il welfare è una importante leva "redistributiva" e fattore strategico nella costruzione di **equità sociale** e conseguentemente di sostegno della democrazia. Vi è dunque la necessità di porre le questioni legate al welfare come prioritarie per l'Amministrazione, che deve mantenere quanto più possibile e sviluppare una gestione diretta e esercitare un controllo reale sulla qualità delle gestioni.
È nostra intenzione proporre un mix di servizi innovativi che privilegi il mantenimento delle capacità sull'istituzionalizzazione e rilanci la domiciliarità. Mentre blocchiamo come **inutili e rischiosi** i progetti di ***project financing*** del welfare, per contro promuoviamo invece progetti basati sul **principio di mutualità** che assicuri il pieno coinvolgimento dei beneficiari finali e che persegua una reale equità.
Il **Servizio Sanitario pubblico come bene comune** deve essere al massimo tutelato, come principale **strumento per contrastare la diseguaglianza sociale**, e deve essere invertita la rotta che ha portato verso la progressiva privatizzazione dell'assistenza sanitaria tramite l'apertura e la promozione di convenzioni con il privato, anche cooperativo.
Abbiamo rilevato una serie di problemi che inficiano il servizio (vedi Azione 5.2) e ci proponiamo di affrontarli, uno ad uno, cercando sempre di migliorare l'efficienza senza ricorrere necessariamente a maggiore spesa, ma **intervenendo sulle criticità con maggiore attenzione, maggiore investimento di energia e competenza, maggiori controlli**.

Azioni

A5.1 Diritto alla casa per tutti

L'Agenzia Casa va profondamente rivista e potenziata. Attualmente questo servizio ha un raggio molto limitato rispetto al ruolo essenziale che potrebbe svolgere a fronte della forte domanda di tipo abitativo avanzata da fasce prevalentemente deboli della società (giovani singoli o coppie con lavori precari e, talvolta, anche anziani che cercano sistemazioni adeguate alle loro mutate esigenze). Questo **potenziamento ed estensione del ruolo della Agenzia Casa**, che supera l'attuale funzione di gestione e affitto a canone calmierato di alcune centinaia di alloggi e garanzia contro l'eventuale morosità degli inquilini, può diventare uno dei cardini del nuovo modo di reperimento degli alloggi ed abitare in città.

Poiché, secondo gli stessi dati comunali, **17mila alloggi sono molto limitatamente o totalmente inutilizzati** e quasi la metà di questi potrebbero, a certe condizioni, essere messi a disposizione dai proprietari, è necessario che l'Agenzia Casa svolga un ruolo attivo verso la proprietà. Gran parte degli alloggi totalmente inutilizzati, infatti, sono anche in condizioni di degrado o necessitano di interventi di adeguamento per renderli tecnologicamente o energeticamente convenienti. L'Agenzia Casa che ipotizziamo dovrebbe quindi essere dotata di risorse significative (eventualmente col concorso della FCRMO di Modena), stilare **accordi con le proprietà** per realizzare investimenti di ammodernamento e adeguamento tipologico (anche con accordi con imprese e istituti di credito), ottenere gli alloggi a disposizione per un congruo numero di anni recuperando su una quota degli affitti gran parte degli investimenti effettuati.

Tale ruolo può essere svolto anche per gli spazi produttivi soprattutto per start-up o per servizi alla persona che faticano a trovare soluzioni locative adeguate alle loro esigenze. Inoltre per quanto riguarda gli alloggi per anziani l'Agenzia Casa potrebbe rispondere alla forte domanda di coloro che chiedono alloggi più piccoli e con servizi prossimi e sono spesso disponibili a mettere a disposizione le loro grandi abitazioni inadeguate alle loro attuali esigenze. Tale funzione attiva dell'Agenzia Casa può inoltre ben adattarsi anche per la domanda di studenti fuori sede che rappresenta oggi un mercato diffuso che va calmierato.

L'Agenzia Casa che proponiamo dovrebbe operare col supporto tecnico non solo del Comune ma anche di Acer e, per la parte produttiva, del Consorzio Aree Produttive.

A5.2 I problemi della Sanità pubblica a Modena

A Modena è necessario **riaffermare il diritto della salute contro ogni forma di privatizzazione** palese o strisciante ed il diritto alla dignità del lavoro in sanità pubblica e privata per la massima qualificazione del lavoro di assistenza, didattica e ricerca.

Anche sulla sanità modenese incombe il cosiddetto **"regionalismo differenziato"**, cioè quell'autonomia legislativa regionale totale che le regioni leghiste Lombardia e Veneto, e anche l'Emilia Romagna del PD di Bonaccini, chiedono al governo gialloverde, il quale si appresta a concederla, avviando la distruzione del servizio sanitario nazionale.

Ci sarà il rischio di ulteriore definanziamento e del ricorso ulteriore ai fondi sanitari privati e alle assicurazioni, perché da un lato caleranno i finanziamenti centrali e dall'altro le forze politiche di destra punteranno a incentivare i servizi sanitari di mercato secondo il modello inaugurato dalla Lombardia di Formigoni.

Anche a Modena è necessario che la **tutela della salute** sia in capo, in maniera vincolante, a ogni altra politica amministrativa, dall'urbanistica ai trasporti, dall'istruzione all'edilizia pubblica e privata poiché è ormai nozione diffusa che i principali danni per la salute derivino dall'ambiente.
Occorre quindi un **profondo risanamento e una decisa tutela dell'ambiente** come prevenzione primaria, mentre per quanto attiene la cura si osservano, in termini generali, diverse criticità.
Pur dotata di un sistema sanitario pubblico più efficiente di altri comuni d'Italia, anche Modena soffre le **conseguenze delle politiche di austerity** che hanno trovato nei governi regionali e nelle maggioranze di centro sinistra nel Comune di Modena, solerti attuatori e appassionati sostenitori.
Per procurarsi prestazioni assistenziali, **i cittadini e le cittadine devono ricorre a risorse private**, sia in forma diretta che intermediata da fondi assicurativi. Ciò non è nell'interesse dei lavoratori, dei ceti meno abbienti e dei ceti medi.
C'è inoltro il problema che la recente decisione di affidare alla Azienda Ospedaliero-Universitaria la gestione anche di Baggiovara dal 1 gennaio 2017, opportuna anche se tardiva, sarà di per sé **insufficiente a contenere gli alti costi di gestione dell'assistenza ospedaliera a Modena** organizzata su due nosocomi, invece che su uno come sarebbe congruo viste le dimensioni della città.
Costi aggravati dalla scelta di un ***project financing*** **per il nuovo ospedale** che è consistito in un appalto totale per 40 anni dei servizi non sanitari di supporto, senza possibilità di contrattare prezzi migliori di fornitura.
Una mancanza sicuramente grave è che, nel terzo millennio, **la AUSL non fornisca dati epidemiologici descrittivi dello stato di salute della popolazione modenese** e quindi del bisogno di assistenza adeguati.
Questo è elemento primo di qualsiasi programmazione sanitaria, poiché è sui dati epidemiologici e sul loro confronto con le tecnologie assistenziali disponibili che va e può essere fatta una programmazione sanitaria utile ai cittadini.
Quanto premesso è il contesto, ma il primo problema della sanità modenese è la **carenza di personale**, causa prima della difficoltà ad usare al meglio i posti letto e le dotazioni sanitarie di diagnosi e cura che ci sono, della difficoltà ad assicurare la indispensabile continuità dell'assistenza ospedale-territorio, delle liste di attesa o delle peregrinazioni dei cittadini per la provincia, e degli orari e delle condizioni di lavoro stressanti dei professionisti, non congrue con le normative europee in essere.
Altro importante problema della sanità modenese è la **inadeguata programmazione delle Case della Salute** che, invece di essere previste e realizzate in funzione dei vecchi quartieri e quindi della massima prossimità ai cittadini utenti, sono state realizzate in rapporto all'area più vasta degli attuali quattro quartieri, ed addirittura specializzate per tipologia di utenza.
Anche le **strutture consultoriali** materno-infantili sono insufficienti e dovrebbero essere parte integrante delle Case della Salute di quartiere per offrire alle donne quella assistenza ostetrico-ginecologica che costituisce parte non piccola della spesa privata diretta delle donne modenesi.

Ecco alcune delle azioni che è urgente promuovere:

- Istituire in Comune un **Ufficio Piani per la Salute**, nell'ambito della Direzione Generale del Comune con l'incarico di coordinare le attività degli assessorati, dell'articolato produttivo e sociale di Modena e delle aziende sanitarie per la **redazione di Mappe di Rischio ambientale e per la salute**, disaggregate per Quartiere e per la definizione, l'attuazione ed il controllo di Piani per la Salute intesi come azioni integrate interamministrative e tra soggetti pubblici e privati per la tutela e la salute della cittadinanza di Modena.
- Istituire una **Consulta Comunale per la Salute** per aumentare la **trasparenza delle aziende sanitarie e la Partecipazione dei Cittadini** e che esprima valutazioni e pareri sui Bilanci di Missione ("Bilanci di Salute" ed istituzionali) e sui Bilanci Economico e Patrimoniale delle Aziende Sanitarie Modenesi e sulle determinazioni della Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria di Modena. A tal fine il Consiglio Comunale dovrà chiedere:
  - alla Regione ed alle Aziende Sanitarie di Modena di potenziamento delle attività e dei servizi dell'AUSL e dell'AOU di Modena destinati all'epidemiologia ed allo studio degli esiti delle attività assistenziali articolati per patologia e disaggregati per comune e per quartiere.
  - alla Azienda Usl di Modena nell'ambito delle ordinarie attività di programmazione e controllo della definizione di un Bilancio Economico e Patrimoniale consuntivo e preventivo del Distretto di Modena, disaggregato per ciascun Comune afferente, per sedi pubbliche erogative di assistenza e per Patologia.
  - alla AUO di Modena nell'ambito delle ordinarie attività di programmazione e controllo, della definizione di un Bilancio economico e patrimoniale distinto per sede ex Policlinico di Modena e per NOCSAE di Baggiovara, con indagine retrospettiva sino al 2005;
  - ad entrambe le aziende di istruire una indagine costi/opportunità della re-internalizzazione di servizi dati in appalto
  - ad UniMoRe e ad entrambe le aziende le iniziative assunte e da assumersi per potenziare le attività di ricerca traslazionale e clinica applicata e di docenza e formazione che, integrate con l'attività assistenziale, dovranno svolgersi nel sistema sanitario pubblico di Modena nonché delle iniziative da assumersi per rivendicare un forte potenziamento anche degli organici universitari e dei finanziamenti pubblici per la ricerca.
- Rivendicare presso la Regione il **potenziamento del personale delle Aziende Sanitarie Modenesi** per ridurre le liste di attesa e le peregrinazioni per la provincia, contrastare la privatizzazione dell'assistenza sanitaria, eliminare precariato e sfruttamento del lavoro professionale nelle aziende sanitarie modenesi. L'incremento di personale è anche funzionale ad aumentare quanto serve l'offerta pubblica di prestazioni specialistiche e rendere non utile a Modena il ricorso ai fondi sanitari integrativi previsti dal "Welfare Contrattuale" che sono previsti come opzione nei contratti collettivi di lavoro e vanno ad incidere sulle remunerazioni dei lavoratori

dipendenti. Analoghe considerazioni valgono per i lavoratori autonomi e le polizze assicurative sanitarie.

- Sperimentare e realizzare in 10 anni **una Casa della Salute per ognuno dei vecchi quartieri di Modena** (e dei Comuni del Distretto) attuando in maniera integrata tutte le tipologie, "a bassa intensità" e "a media/ alta intensità" previste dalla normativa regionale (DGR 2028/2016).
- Rendere le **case della Salute perno dell'integrazione socio sanitaria** e dello sviluppo dei servizi sociali.
- Insediare una **commissione di studio per la valutazione dei disservizi funzionali** inerenti le attività su due sedi della AOU di Modena.

A5.3 Welfare: le Case Residenza per anziani

Venti anni di *spending review* hanno determinato un **progressivo peggioramento delle politiche sociali per gli anziani**, in precedenza all'avanguardia.

Il Comune, attraverso le quasi estinte competenze interne non è in grado di mantenere **adeguati livelli di controllo sui servizi offerti agli ospiti**. I controlli sono invece un punto cruciale del funzionamento dei servizi.

Poiché le criticità sono numerose, risulta impossibile individuare un'azione che da sola possa portare a un significativo miglioramento complessivo, bisognerà perciò **intervenire in più direzioni**.

L'attuale stato del servizio vede la richiesta di 1.358 posti, mentre le strutture nel loro complesso sono in grado di soddisfarne 692 (2018), dunque solo la metà delle richieste viene accolta. Si tratta di una percentuale che deve crescere di molto, anche in considerazione della **grande espansione della domanda che è prevedibile nei prossimi anni**. È stata approvata la costruzione di tre nuove CRA che in parte compenseranno la perdita di posti e in parte li incrementeranno. Ciò che è importante, nell'attesa di queste nuove strutture, è non lasciare decadere le vecchie strutture a livelli inaccettabili.

Le criticità vanno dal **sovraffollamento**, alla carenza di personale e ausili, alla carenza o mancanza di presidio medico, alla scarsa qualità del servizio pasti, alla carenza di animazione e fisioterapia.

Inoltre, ci sono carenze strutturali che vanno dagli **appalti al massimo ribasso**, all'assenza di un Pronto Soccorso geriatrico presso le strutture ospedaliere, alla mancata suddivisione degli ospiti delle strutture in base alle patologie.

Le azioni che Modena Volta Pagina propone per le criticità che richiedono immediata attenzione sono le seguenti:

- Rivedere i criteri d'ingresso e di determinazione della retta, aumentando l'incidenza della condizione economica a discapito del grado di disabilità; devono anche essere aumentati i controlli patrimoniali per evitare raggiri.
- Differenziare le strutture a seconda delle patologie degli ospiti.
- Il 31/12/2019 scade il contratto di servizio per le case di residenza e i centri diurni per anziani, agire per migliorare la qualità dei servizi offerti.

- Rendersi attori attivi nella stesura della nuova normativa regionale in scadenza nel 2019.
- Il comune, qualora l'ospite possieda un appartamento di proprietà, deve agevolare l'affitto di questo immobile al fine di utilizzare il canone di affitto a integrazione della retta.
- Trovare risposte alternative alla CRA, andando verso strutture meno ospedalizzate e con maggiori caratteristiche residenziali. L'esperimento di co-housing di *Ca' nostra* è molto interessante ma è un esperimento elitario.
- Creazione di un nucleo Alzheimer permanente.
- Potenziare il collegamento con il territorio: nelle strutture non sono presenti le associazioni di volontariato e devono essere istituiti progetti di alternanza scuola-lavoro con veri tutor interni.
- Incrementare le esperienze di condominio solidale e cercare di sviluppare queste nuove forme nei condomini della città.
- Al fine di migliorare il basso livello del servizio ristoro sarebbe importante ripristinare le cucine dismesse e farle gestire da cuoche/i della CIR. Questo permetterebbe di offrire pasti caldi di livello decisamente migliore.
- Coinvolgere la società civile, il mondo del volontariato, le associazioni di categoria attraverso campagne di conoscenza della difficilissima situazione di queste strutture, al fine anche di incoraggiare donazioni.
- Bloccare l'uso degli appalti al massimo ribasso che hanno portato ad un forte abbassamento dei servizi offerti agli anziani e allo sfruttamento del lavoro degli operatori. Anche il sub-appalto, che abbassa ulteriormente il servizio e i diritti dei lavoratori, deve essere escluso.
- MVP è sensibile alle disuguaglianze di trattamento economico degli operatori sanitari che si differenzia da quello dalle stesse categorie assunti in Ospedale o nelle cliniche. Questo crea un continuo spostamento degli operatori che appena possibile fanno concorsi lasciando problemi di gestione sanitaria dentro alle CRA.
- Il tempo di permanenza in ospedale dovuto ad un ricovero deve essere conteggiato e tolto dalla retta per il periodo di permanenza. Come per un eventuale morte il restante periodo di pagamento della retta mensile.
- Fondamentali sono i controlli sulla qualità dell'assistenza e delle cure che non vengono eseguiti in modo conforme, ma solo burocraticamente o con sondaggi telefonici da parte dell'Ente Comunale al Gestore o alle famiglie.

Abbiamo intenzione di portare questi problemi, che sono troppo poco conosciuti, alla consapevolezza dei cittadini, molti dei quali si troveranno ad affrontare personalmente il problema dei supporti sociali all'invecchiamento poiché la popolazione registra un'alta percentuale di anziani, in costante crescita.

Alla soluzione delle criticità evidenziate occorrerà lavorare con impegno e costanza, **investendo meglio le risorse disponibili** e cercandone altre, anche con iniziative di crowdfunding. Tutte le leve devono essere accuratamente attivate per migliorare il servizio

con la collaborazione di tutta la società. Ricordiamo a questo proposito che, come qualcuno ha detto, una società si giudica da come tratta i bambini e gli anziani.
Ulteriori spunti di riflessioni sono presenti **nell'Allegato C** al programma.

A5.4 Accoglienza migranti

Con l'entrata in vigore del decreto Salvini (dl 113/2018), a seguito di altre leggi nazionali fatte per ostacolare fondamentali diritti umani, creare intenzionalmente illegalità sui territori e fomentare il razzismo, si determina il ridimensionamento dell'ottimo ma già esiguo sistema SPRAR e la forte riduzione dei fondi destinati ad accoglienza e integrazione.
Quali sono ora gli strumenti e le azioni che restano a un Comune per gestire il fenomeno in modo da non generare insicurezza nei cittadini e nelle cittadine, e anzi produrre effetti positivi sulla comunità modenese?

1. Siamo fermamente contrari all'istituzione di un CPR (Centro Permanente per il Rimpatrio) a Modena come ovunque in Italia: abbiamo già vissuto l'esperienza negativa del CIE – dove le condizioni di vita dei detenuti erano molto difficili – e siamo contro la detenzione per reati amministrativi che costringe le persone alla reclusione senza aver compiuto nessun reato penale.
2. Vogliamo che il Comune si faccia promotore di una Conferenza permanente che riunisca con regolarità attorno a un tavolo tutti i soggetti coinvolti nella gestione dei migranti e in progetti di accoglienza: Questura e Prefettura, Cooperative che gestiscono CAS e centri SPRAR, Associazioni di volontariato, Associazioni di migranti e richiedenti asilo, Diocesi, CPIA (Scuola di italiano per stranieri). Spetta all'Ente che amministra il territorio mettersi alla testa di una rete per utilizzare al meglio i pochi fondi disponibili e massimizzare i processi di integrazione. Mettere in rete progetti e iniziative (anche messi in pratica al di fuori del territorio modenese) che hanno dimostrato la loro efficacia produrrà miglioramento della qualità della vita dei richiedenti asilo, dei titolari di protezione internazionale e della comunità che li ospita.
3. Occorre fissare come obiettivo il pieno raggiungimento dell'autonomia (personale ed economica) da parte di ogni richiedente asilo in modo da favorire, al termine del progetto di accoglienza, l'inserimento di ogni persona all'interno della società attraverso azioni potenziate di insegnamento della lingua italiana e formazione professionale. Integrare si può e si deve: come già avvenuto in altri periodi storici caratterizzati dalla presenza di fenomeni migratori di dimensioni importanti, ciò produrrebbe un arricchimento del tessuto socio-economico locale.
4. Mentre siamo favorevoli al coinvolgimento delle persone inserite in percorsi di accoglienza attraverso iniziative di vero volontariato finalizzato a una migliore integrazione e alla conoscenza reciproca, quindi in piccole attività socialmente utili e rigorosamente partecipate da cittadini e residenti modenesi, i migranti non devono essere incoraggiati a svolgere attività lavorative a titolo gratuito a vantaggio del pubblico o dei privati (come avvenuto nel caso dei lavori di manutenzione allo stadio della scorsa estate). Attività di questo tipo dovrebbero essere invece condotte da imprese che impiegano personale regolarmente retribuito, in modo da mantenere posti

di lavoro vero, non danneggiare la realtà economica del territorio ed evitare fenomeni di sfruttamento di persone vulnerabili.

5. Siamo consapevoli che finora la presenza di migranti ha spesso generato paura, soprattutto nelle fasce di popolazione più vulnerabili. Allo scopo di garantire maggiori occasioni di conoscenza reciproca fra residenti e migranti, nonché per aumentare complessivamente la coesione sociale locale all'interno della città, un ruolo importante dovranno avere i nuovi quartieri che dovranno essere luogo di sinergia fra istituzioni, associazioni, gruppi di volontariato e singoli residenti, migranti compresi rappresentando la chiave per riprendere a "fare comunità", esigenza spesso sottolineata con forza dai cittadini e dalle cittadine modenesi.
6. Riteniamo opportuno, applicando un'interpretazione costituzionalmente orientata del cosiddetto "decreto Salvini", che il Comune di Modena riconosca ai richiedenti asilo la possibilità di iscriversi all'Anagrafe comunale presentando un documento diverso dal permesso di soggiorno. Allo stesso modo ci attiveremo perché tutti i servizi forniti all'interno del territorio comunale, pubblici e privati, siano forniti ai richiedenti asilo esattamente come alle persone che risiedono sul territorio, come previsto dalla legge vigente.

A5.5 La manutenzione sopra tutto

La nostra idea è di **partire da ciò che già abbiamo** in città per trasformarlo, anche in modo radicale, e gradualmente realizzare quello che manca. Questa è una grande occasione per rinnovare un **patrimonio di servizi pubblici molto consistente diffuso**, renderlo attuale e rispondente ai bisogni.

Tutto ciò che è costruito è una potenziale ricchezza, anche se non più attuale o degradato, e non necessariamente occorre costruire nuovi spazi. Se aggiorniamo questo patrimonio unico di cui disponiamo, potremo **dare risposta a una grande quantità di bisogni**. Bisogni che saranno sempre più consistenti e pressanti in vista delle evoluzioni demografiche e sociali che ci attendono.

Adeguamenti, ampliamenti, cambi di funzioni, usi temporanei: una grande quantità di interventi diversi possono rendere nuovamente efficaci e attuali (anche architettonicamente) tutti gli spazi che una politica molto attenta al welfare e capace di interpretare i bisogni dei cittadini ha saputo creare fino agli anni '80 del secolo scorso. Ora che questo patrimonio mostra i segni del tempo e non corrisponde pienamente alle mutate esigenze, occorre un **grande sforzo per reinterpretarlo, per renderlo idoneo a rappresentare nuove risposte a nuovi bisogni**.

I motivi per cui la parte largamente prevalente dell'**investimento pubblico e privato deve essere rivolto alla manutenzione** sono molteplici:

- è lo stato generale della manutenzione della città che determina la sua qualità urbana e la vivibilità a vantaggio di tutti: nuovi quartieri residenziali non portano nessun miglioramento a una condizione generale di decadimento di una città con prevalenza di edifici di 50 anni fa e oltre che hanno bisogno di urgenti interventi (vedi Azione 1.1);

- le proiezioni sul futuro delle proprietà immobiliari mostrano che già in tempi brevi il mercato risentirà in modo vasto del transito della generazione dei baby boomers che si lascia alle spalle un patrimonio residenziale molto esteso e bisognoso di generalizzati interventi: questo patrimonio, se ben gestito, avrà un forte potere di calmierare il bisogno della casa per le nuove generazioni;
- il vasto patrimonio pubblico, in particolare, deve essere oggetto di una complessiva revisione con interventi anche radicali per adeguare e aggiornare le funzioni e potenziarle nella consapevolezza che la manutenzione delle aree verdi, delle scuole e di tutti gli spazi destinati a fruizione sociale accresce le occasioni di condivisione e socializzazione, offrendo opportunità di primo livello per favorire una città più coesa e solidale.

Per quanto riguarda questo ultimo punto, a cominciare dai **parchi**, che dovranno meglio sviluppare la loro enorme potenzialità di offrire servizi ricreativi, di cura del corpo e di relazione, e proseguendo con le **scuole**, la cui manutenzione non deve limitarsi all'ordinario, e **altri importanti presidi territoriali del patrimonio pubblico** dovrà essere gradualmente realizzato un progetto di ampio intervento.

Gli aspetti specifici che ci riproponiamo di sviluppare a riguardo, relativamente a parchi, scuole, polisportive e biblioteche, case della salute, sono contenuti nelle seguenti Azioni:

Azione 5.2 case della salute

Azione 7.2 biblioteche e polisportive

Azione 8.1 parchi e scuole.

6. Riportare al centro la periferia e dare la parola ai cittadini

Chi vive a Modena deve trovare tutte le condizioni politiche, sociali ed ambientali affinché i propri diritti di cittadinanza, come espressi dalla Costituzione, siano rispettati. Svilupperemo perciò politiche a sostegno di una società plurale, inclusiva, interculturale, laica, che rendano Modena una città più equa e pronta ai veloci cambiamenti della società contemporanea.

Azioni

A6.1 I quartieri come strumenti di condivisione e democrazia

Le origini della **crisi della democrazia rappresentativa**, ormai unanimemente riconosciuta, sono da ricercarsi nella difficoltà a realizzare pienamente il principio della sovranità popolare nel rispetto delle prerogative delle istituzioni rappresentative.
Si è perciò cercato da parte dei governi locali di dare risposta alla pressione esercitata dalla società civile ricorrendo a forme di democrazia partecipativa (Bilancio partecipato, Consulte comunali, Consigli di quartiere ecc.), strumenti questi che, col passare degli anni, si sono rivelati – anche a Modena – **insufficienti a colmare il distacco creatosi tra istituzioni e cittadini/e**.
Modena Volta Pagina intende perciò promuovere **pratiche innovative** che consentano a cittadine e cittadini di intervenire sulle decisioni della Giunta e del Consiglio comunale attraverso, ad esempio, i **referendum confermativi**.
La città è stanca di essere consultata su provvedimenti già deliberati. È tempo di dare alla società modenese la possibilità di intervenire per sospendere gli effetti di una delibera sottoponendola al **giudizio della comunità interessata** (quartiere o gruppi di quartieri). Con il referendum confermativo di quartiere i residenti potranno esprimere il proprio giudizio su una delibera che riguarda direttamente il loro territorio, e nel caso di un voto sfavorevole, dare alla Giunta o al Consiglio comunale l'opportunità di riconsiderare il provvedimento.
Per favorire la partecipazione è inoltre necessario procedere alla **riforma dei Consigli di quartiere** che non hanno avuto la possibilità in questi anni di assolvere pienamente al loro ruolo di connessione tra territorio e Amministrazione comunale per alcuni limiti strutturali, primo fra tutti la scarsa rappresentatività dei consiglieri, scelti dai partiti e non espressione della società civile. L'altra palese incongruenza dell'attuale regolamento è la dimensione dei quartieri, quattro in tutto, con una popolazione media di circa 45.000 residenti, con il quartiere 3 che ha addirittura più di 60.000 residenti. La dimensione dei futuri quartieri non deve essere, secondo noi, superiore a dieci/dodicimila residenti.
Per Modena Volta Pagina **il quartiere deve essere considerato come una comunità** che si prende cura di una parte del territorio modenese, ne coglie i problemi e si impegna attraverso il proprio Consiglio nella **ricerca delle migliori soluzioni a tutela innanzitutto dell'ambiente e della coesione sociale**.

A6.2 Partecipazione e diritti

Per rendere cittadini e cittadine partecipi delle decisioni importanti per la città occorre anche:

- abituare le giovani generazioni alla partecipazione, attraverso la creazione del Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze come luogo di esercizio democratico;
- tutelare i diritti delle bambine e dei bambini con l'istituzione del Garante comunale dei diritti dei bambini e dei ragazzi, che dovrà diffondere la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, monitorare e segnalare le situazioni di sofferenza, disagio o discriminazione, vigilare su arrivo, accoglienza, collocazione e permanenza di minori non accompagnati nelle strutture comunali e collaborare attivamente con la figura del Garante regionale;
- tutelare i diritti nei diversi ambiti della vita sociale, culturale e lavorativa delle persone LGBTQI;
- istituire finalmente un Osservatorio sugli inserimenti lavorativi delle persone con disabilità e lavorare costantemente per rendere i/le modenesi consapevoli e preparati/e nel riconoscere la diversità come una risorsa sociale;
- garantire i diritti all'istruzione, al lavoro, alla salute, al voto, alla libertà di culto (o di non praticarne alcuno), indipendentemente dal luogo di origine proprio o dei propri genitori;
- sviluppare nuove forme di rappresentanza delle persone di origine straniera e che festeggerà il conferimento della cittadinanza italiana con cerimonie ufficiali nella casa comunale, per riempire di bellezza e di gioia un momento che spesso conclude un periodo di sacrifici, separazioni, dolori e incertezze;
- promuovere una campagna di sensibilizzazione per rendere la cittadinanza al corrente della possibilità di depositare le proprie DAT – Disposizioni anticipate di trattamento (testamento biologico) nel registro comunale;
- impegnare l'amministrazione a promuovere stili di vita più compatibili con l'esigenza di una conversione ecologica, agendo in ogni settore in modo da tenere sempre la tutela dell'ambiente come assoluta priorità.

Inoltre, un punto specifico riguarda la salvaguardia e implementazione dei **diritti delle donne**, vista l'attuale situazione di un Governo nazionale che si accanisce sulle conquiste faticosamente raggiunte dalle donne nel secolo scorso.

Ci impegniamo in maniera particolare a sostenere e promuovere azioni mirate a rafforzare i diritti e l'autonomia delle donne in ogni ambito, a partire da quello **lavorativo**, dal diritto alla **salute** e all'**autodeterminazione**, alla **lotta contro la violenza di genere**.

Riteniamo che per agire con efficacia in queste direzioni si debba:

- fare tutto quanto è in potere dell'amministrazione per giungere al superamento delle **discriminazioni** di genere nelle assunzioni e nelle retribuzioni;
- predisporre un'efficace rete di supporto per chi ha subito **violenza** dentro e fuori le mura domestiche, attraverso un rafforzamento del ruolo degli/delle assistenti sociali, e l'individuazione di alloggi a canone agevolato e percorsi di inserimento lavorativo per chi si trova sola e senza un reddito sufficiente per sé ed eventuali figli o figlie;
- istituire un raccordo tra le diverse figure istituzionali che sono chiamate ad occuparsi

delle donne vittime di violenza;

- impedire la presenza di **gruppi integralisti religiosi** che manifestano nei pressi dell'ospedale con lo scopo di sanzionare e ostacolare, attraverso la pratica della violenza psicologica, le donne che vanno ad abortire;
- garantire presso ogni reparto di ostetricia e ginecologia un dignitoso ed efficiente servizio per l'**interruzione di gravidanza**, e che sia dato sapere, all'atto della scelta del medico di base, se si tratta di persona che si avvale dell'**obiezione di coscienza** o no;
- attribuire nuovamente ai **consultori** il ruolo di mediatori tra le donne, la sanità e le istituzioni, che solo una gestione sociale e partecipata può garantire;
- rivedere i criteri di selezione per l'ammissione di bambini e bambine ai **nidi**, cercando non solo di soddisfare tutte le richieste, ma di ampliare addirittura la domanda, anche attraverso una riduzione delle rette, perché la frequenza al nido rappresenta infatti un'esperienza di riduzione delle disuguaglianze e di un maggiore benessere dell'intera società.

Infine, per essere veramente inclusiva, una citta dev'essere **laica**. Le risorse che l'amministrazione ottiene dalla fiscalità devono essere destinate a opere di pubblica utilità, senza privilegiare alcuna fede religiosa, edifici di culto o scuole confessionali. Perciò ci impegneremo affinché:

- sia annullata la percentuale del 7% degli oneri di urbanizzazione secondaria raccolti attualmente destinata agli edifici di culto su indicazione non cogente della Regione;
- vengano progressivamente ridotti, fino all'azzeramento i finanziamenti erogati alle scuole paritarie e destinati invece a quelle pubbliche, nel rispetto dell'articolo 33 della Costituzione. Tale misura non potrà che essere graduale, in modo da far sì che non venga a mancare un servizio che è ad oggi garantito in buona parte da scuole convenzionate.

7. Cultura, motore di cambiamento sociale

A Modena si va affermando un **modello culturale consumistico** e si è persa l'idea che la cultura debba essere uno strumento di democrazia, di creazione di legame sociale e di cambiamento sociale.
Occorre una politica culturale chiara e trasparente per aumentare e diversificare i pubblici e sviluppare riflessioni sui temi più urgenti della contemporaneità, con investimenti e attività culturali espressamente orientati ad **accrescere la consapevolezza dei cittadini** nei confronti di alcuni grandi temi della contemporaneità, con una priorità rivolta ai concetti dell'identità e della diversità.
È urgente invertire la tendenza alla **dismissione degli istituti culturali** da parte dell'Amministrazione comunale. Già tre importanti istituzioni civiche, di grande fama e prestigio, sono passate alla FCRMO: il Fotomuseo Panini, la Galleria Civica e il Museo della Figurina. In questi passaggi sono andate perdute le competenze che si erano formate nei decenni passati e che avevano alimentato un'offerta culturale di prim'ordine.
Occorrono mirate politiche di riappropriazione della *governance* e maggiori investimenti sui **progetti di lunga durata**, evitando la logica generalizzata degli "eventi" e della "ricaduta turistica". Ciò che rende una città attrattiva è, innanzitutto, un'alta qualità della vita, garantita da vivacità culturale e sociale, servizi efficienti e innovativi per i cittadini. Sono queste le caratteristiche che attirano un turismo di qualità invece che il turismo "mordi e fuggi".
In una città che è stata in passato culla di sperimentazioni avanzatissime e luogo di produzione culturale di rilievo nazionale, occorre oggi rafforzare il ruolo degli operatori artistico/culturali come soggetti produttivi, e rimettere al centro delle politiche culturali cittadine **la produzione, oltre che la fruizione**, di arte e cultura.
Il ruolo pubblico nell'attivare queste politiche è decisivo, l'Amministrazione si deve perciò fare carico di un **indirizzo condiviso** con i cittadini e le istituzioni che operano nel vasto campo della cultura perché le finalità vengano perseguite con il contributo di tutti, in modo da accrescerne l'efficacia.
Si tratta di un'operazione che deve **chiamare a raccolta Istituzioni** civiche e statali, Università, Accademie, Fondazioni, ma anche le numerose associazioni che complessivamente producono una grande ricchezza culturale per la città, ma non abbastanza valorizzata, né resa attiva quanto potrebbe.
Il Comune, in particolare, deve farsi parte attiva perché le competenze universitarie della città siano impiegate anche per una **grande stagione di divulgazione qualificata** e di ampia diffusione, in modo da rendere esplicito il carattere di Modena come città universitaria e disseminarne la cultura a vantaggio di tutti. In questa operazione di maggiore integrazione tra Università e città un ruolo importante, a livello sociale, può essere svolto dagli studenti fuori sede.
Occorre valorizzare il patrimonio di quei "grandi contenitori" che nei prossimi anni cambieranno completamente la mappa culturale della città (Complesso Sant'Agostino, Ex Amcm, Galleria Civica/Fondazione Modena Arti visive, Biblioteca Delfini, San Paolo, Ex Fonderie), le cui funzioni e ruoli vanno accuratamente studiati e coordinati,

connettendoli sinergicamente con una rete diffusa di micro contesti di innovazione culturale, spesso gestiti da realtà più piccole, che funzionano però da presidi nei territori e da avamposti per l'intercettazione di nuovi pubblici, di persone svantaggiate, di giovani.
Bisogna insomma riattivare quelle **politiche culturali** – con una progettualità di lunga durata – che furono fiore all'occhiello delle amministrazioni modenesi e che oggi devono essere aggiornate, ma non svilite a favore di eventi che non portano a un reale potenziamento delle capacità dei cittadini e della città nel suo complesso.

Azioni

A7.1 Ripensare il campo della cultura

Riteniamo che occorra **scindere di nuovo le deleghe all'istruzione e alla cultura**. Fu un grande segnale quello dato dal sindaco Rubes Triva di istituire negli anni '60 un Assessorato alla Cultura autonomo rispetto a quello all'Istruzione, e conseguentemente valutiamo in modo molto negativo il passo indietro della Giunta Muzzarelli che ha portato al riaccorpamento. Sono deleghe che comportano impegni settoriali diversi e molto lavoro, soprattutto di progettazione e coordinamento, che è essenziale.
Il ruolo della cultura deve cambiare nella città e deve cambiare la città. La cultura deve offrire reali opportunità di crescita personale, deve cioè assumere un peso preponderante nella **formazione del cittadino** e arricchirlo per tutto l'arco della vita. Questa crescita è la migliore garanzia per promuovere lo sviluppo e la democrazia, ma per conseguire un buon risultato occorre un governo della cultura che ora manca. Mancano le capacità per orientare le politiche poiché si è bloccata la **catena di trasmissione delle competenze**. Occorre quindi porsi da subito il problema di crearne di nuove, di ricostituire un personale addetto alle attività culturali, in tutte le sue articolazioni e quadri (dal dirigente al mero "esecutivo"), investendo sulla motivazione e la professionalizzazione di tali figure, vocate a realizzare programmi culturali di ispirazione e gestione pubbliche, a cucire intrecci con le attività autogestite, a sollecitare forme di finanziamento pubblico e privato.
Esistono già buone pratiche condotte da giovani esperti, con molta capacità e visione: si citano ad esempio le iniziative progettate per il Festival NODE, Ovestlab, la Street Art. Esistono inoltre tanti bravi laureati e ricercatori nelle discipline umanistiche in grado di lavorare sul patrimonio storico. Questi operatori culturali devono essere maggiormente coinvolti (con retribuzione adeguata) e se ne devono trovare altri attraverso una trasparente campagna di reclutamento delle nuove leve della Cultura. Ricreiamo da capo il fertile terreno delle competenze che è andato perduto!

A7.2 Gli spazi a favore della cultura per tutti

Per quanto riguarda la dimensione territoriale delle politiche culturali, le ultime Amministrazioni hanno introdotto un vistoso cambiamento: le poche risorse disponibili sono state convogliate sul centro storico, dove ci sono già realtà e spazi culturali in abbondanza, mentre le **periferie** vengono lasciate a loro stesse – un abbandono evidente anche a livello di politiche urbanistiche e di mobilità.

Bisognerebbe urgentemente **mappare e mettere in rete l'esistente**, ovvero tutte le realtà culturali piccole e grandi già attive sull'intero territorio cittadino, ma delle quali si sa poco al di fuori dei singoli quartieri.
A livello di rete comunale, le biblioteche di quartiere esistono ma i loro orari e giorni di apertura sono troppo limitati e limitanti: questi luoghi potrebbero invece diventare presidi sociali nei quali innestare pratiche di mutualismo e integrazione. Ciò produrrebbe una rivitalizzazione culturale delle periferie grazie a spazi pubblici da condividere per attività sociali, con sale musica, luoghi ricreativi e laboratoriali. In questo senso potrebbe essere rivista, aggiornata e valorizzata anche la rete delle esistenti Polisportive, un modello recuperabile se interpretato diversamente. **Biblioteche e polisportive**: un binomio vincente che va integrato per rispondere a una vasta richiesta e proporre servizi innovativi, un'azione di sicuro impatto sociale se si interviene a riattivare il tessuto circostante, a cogliere e produrre fermento
Quanto al recupero degli **spazi culturali**, non è sufficiente parlare di rigenerazione: esperienze come quella della palazzina delle ex Poste in via Nicolò dell'Abate o del complesso San Paolo devono farci diffidare delle riqualificazioni che rendono troppo onerosa e insostenibile la gestione degli spazi stessi da parte delle realtà che sarebbero più adatte a occuparsene; in questo senso, lo strumento dell'**"uso temporaneo"** può essere una soluzione valida ed economica per tutti i soggetti coinvolti.
Interventi minimali, volti a rendere gli edifici sicuri ma senza rifiniture di pregio, offerti alla flessibilità e alla creatività di chi ne farà uso, rendono gli spazi molto più appetibili, non solo economicamente. È esperienza nota e diffusa in Europa che le giovani generazioni amano i luoghi che sono capaci di esprimere e comunicare una propria identità stratificata, una propria storia autentica, da re-interpretare con una certa libertà.
Allo stesso tempo, la riflessione non dovrebbe partire dai contenitori intesi come vuoti da riempire, ma dalle esigenze che emergono dal territorio e da una forte e fondata idea di **progettualità**.
Un esempio clamoroso di recupero eccessivo e di uso incongruo è quello della palazzina ex AEM. L'interno si presenta di una glaciale freddezza, inutilizzabile per spazi eccessivamente grandi, incompatibili con l'uso che si intende farne. Questo deve essere invece il nodo cruciale della politica del recupero e riuso: **riqualificazione degli spazi e loro uso è un binomio inscindibile**.
In questo senso è da inquadrare anche il principale "contenitore" culturale in predicato di recupero di cui disponga Modena: il **palazzo Sant'Agostino**. La storia dell'intervento dura da quasi dieci anni e ancora non è stato iniziato. La responsabilità di questo enorme spreco di tempo e di risorse è tutta degli amministratori, da ultimo il sindaco Muzzarelli, che hanno gestito con insipienza e arroganza il progetto di maggiore importanza strategica per la nostra città. Ora dopo due sonore bocciature, del TAR prima e della Soprintendenza poi, occorre ripartire da capo. Ci impegniamo a investire tutta l'energia necessaria perché quanto prima si possa rivedere il progetto architettonico, improntandolo a **sostenibilità e flessibilità** per un uso funzionale a un grande progetto culturale che davvero corrisponda alle attese di soddisfare ciò che è urgente e utile per la città.

A7.3 Il patrimonio e la rete degli istituti culturali

La **conservazione e l'ampliamento del patrimonio** sono aspetti fondanti della missione degli istituti culturali, ma negli ultimi anni la raccolta di testimonianze del territorio e il loro studio si sono fortemente ridotti, fin quasi ad azzerarsi. I motivi di tale situazione sono molteplici: drammatica mancanza di spazi, dotazione di risorse finanziare e di personale insufficienti, ricorso al lavoro precario, ma soprattutto una mancanza di chiarezza nella gestione delle politiche culturali.

Se aumentare in maniera consistente le risorse appare impresa oggettivamente difficile, è urgente riportare al centro del dibattito un principio di **etica della spesa pubblica**: ogni euro impiegato in attività culturali trova giustificazione soltanto se **produce un reale avanzamento della conoscenza e si rivolge a una fetta della società che sia la più ampia possibile**.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario che **gli istituti culturali** restino saldamente sotto il controllo dell'ente locale, siano essi pubblici o sottoposti a gestione associata con enti privati, e che ritornino **a essere strumenti di conoscenza del territorio al servizio delle amministrazioni**. Compito primario degli istituti è infatti quello di **raccogliere materiali** (non solo oggetti da collezione, ma anche libri, dal momento che negli ultimi anni la tendenza è stata quella di allargare l'orario di apertura delle biblioteche a discapito degli acquisti) e sviluppare progetti di studio a medio e lungo termine, basati sulla ricognizione, catalogazione e studio del proprio patrimonio e della realtà che lo ha prodotto. Particolarmente urgente è la raccolta di documenti a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, a rischio di dispersione per la sostituzione del cartaceo con il digitale.

Una **efficace e corretta opera di divulgazione** rappresenta il cuore della missione di tutti gli istituti, partendo da una adeguata base conoscitiva, costantemente aggiornata. La **politica di valorizzazione, anche turistica**, non deve essere limitata a una costosa e sterile mercificazione momentanea e deve avvalersi di strumenti aggiornati per il coinvolgimento attivo dei diversi pubblici.

Una politica culturale ridotta alla sola programmazione di eventi, scoordinati ed effimeri, tradisce il principio di spesa etica e porta risultati limitati. Gli eventi devono essere invece momenti di divertimento e diffusione di conoscenze a largo raggio **basati su un costante lavoro di ricerca i cui effetti devono dispiegarsi anche nelle quotidiane attività degli istituti**.

Il **Polo Sant'Agostino** dovrà essere in grado di produrre un **progetto complessivo di valorizzazione di tutto il patrimonio modenese**, creando sinergie effettive non solo tra gli Istituti presenti nell'area della piazza Sant'Agostino, ma coinvolgendo progressivamente tutto il vasto patrimonio cittadino, di cui il Polo deve rappresentare la principale porta d'accesso, in senso materiale e in senso figurato.

L'obiettivo è **raggiungere tutti i pubblici**, con proposte adeguate e appositamente studiate: sia il pubblico scolastico sia gli adulti – con una particolare attenzione alla fascia di età intermedia (dai 20 ai 50 anni) – sia i cittadini e le cittadine modenesi, sia i turisti italiani e internazionali. È in questo senso **strategico sviluppare sinergie con quelle figure che, per professione, si occupano di divulgazione** quali le guide turistiche e

gli insegnanti, prevedendo in maniera sistematica momenti di aggiornamento scientifico, da tenere più volte nel corso dell'anno.
Per fare ciò l'ente pubblico deve favorire una **politica seria di assunzioni, tramite concorsi pubblici** in cui siano richiesti requisiti elevati, superando l'attuale ricorso al lavoro precario, eticamente inaccettabile ed esposto al rischio di dinamiche clientelari; per superare le difficoltà connesse alla scarsità di personale deve inoltre rendere fattiva la collaborazione fra istituzioni del territorio e, agendo con un'ottica di area vasta, **promuovere reti che ricalchino l'esperienza del sistema bibliotecario provinciale**.
Occorre infine rimarcare la **differenza fra politiche turistiche e culturali**, ma al tempo stesso ricordare che non si può promuovere ciò che non si conosce adeguatamente. L'ente pubblico, attraverso gli istituti, deve lavorare con altri enti paritari e superiori (comuni, province, città metropolitane e regioni) per la costituzione di **reti e percorsi turistici che puntino sul patrimonio culturale**: come ad esempio una rete del romanico in area padana, da Milano a Ferrara, la scultura rinascimentale nella stessa area, il patrimonio culturale ebraico, ecc. anche in parallelo alla già avviata valorizzazione della storia estense.

8. Politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Le politiche formative e culturali della città devono mirare a diffondere competenze che siano anche strumenti di nuova creatività, crescita individuale e collettiva, realizzazione personale e civismo.
L'Amministrazione deve porsi come punto di riferimento per realizzare questo obiettivo che richiede un processo di revisione delle politiche e un investimento di energie e risorse che abbiamo invece visto costantemente decrescere. Ciò non richiede solo un intervento mirato all'istruzione nella fascia 0-6, o un migliore supporto dato alla scuola pubblica contrastando l'abbandono, ma lo **sviluppo coerente di più ampie politiche per l'infanzia e l'adolescenza che qualifichino i contesti di vita dei bambini e degli adolescenti**.

Azioni

A8.1 Ridaremo la città ai bambini e alle bambine!

Movimento, salute, socializzazione, risparmio energetico, riduzione del traffico sono gli obiettivi di questo insieme di interventi che migliorerà gli stili di vita e garantirà ai bambini e agli adolescenti una mobilità autonoma e sicura.
A tale scopo:

- Deve essere incrementata la disponibilità di luoghi di ritrovo, ad accesso libero e a permanenza sorvegliata, per qualificare, attrezzare e animare **spazi all'aperto**: parchi, piazze periferiche, piccole aree verdi dismesse e di risulta. L'obiettivo è consentire anche a bambini e ragazzi di trascorrere più tempo all'aria aperta, di socializzare in presenza e non solo in forma virtuale e di vivere in sicurezza la città.
- Il gioco, inteso come modalità di incontro, relazione e apprendimento, dovrà essere promosso, oltre che all'aperto, da una rete di **ludoteche** con orari flessibili, gradualmente realizzate riqualificando edifici esistenti nelle aree periferiche dove si concentrano situazioni di emarginazione e di disagio anche infantile, offrendo a bambini e adolescenti occasione di socialità positiva, di divertimento, di radicamento al proprio territorio e di prevenzione del disagio.
- Potenzieremo le iniziative volte a sostenere la mobilità pedonale dei ragazzi nei percorsi casa-scuola con ulteriori progetti di mobilità pedonale sicura per i ragazzi. Non solo attraverso la presenza, in un numero significativo di scuole, di accompagnatori, anche volontari, dai punti di raccolta alle scuole e viceversa, ma anche con la sperimentazione delle **"strade scolastiche"**, cioè della chiusura temporanea delle strade in prossimità delle scuole e in concomitanza dell'ingresso e dell'uscita dei ragazzi. La sperimentazione interesserà prioritariamente le scuole dove maggiore è il fenomeno dei parcheggi in doppia e tripla fila e la difficoltà a far defluire il traffico.

Questo atteggiamento di cura della città per renderla vivibile misura di bambino/a dovrà prevedere anche la **manutenzione degli edifici scolastici**.

La maggior parte del patrimonio immobiliare scolastico di Modena risale agli anni '70 e quindi le scuole necessitano di più **frequente manutenzione ordinaria** degli spazi interni ed esterni (realizzando piani di investimento triennali), ma è anche necessario interpretare la **manutenzione straordinaria di tali spazi in modo non riduttivo**, cogliendo l'occasione per innovarne le forme e ridurne il sottoutilizzo, aprendo a nuovi utenti in orari complementari alle lezioni. Le scuole devono rimanere aperte anche al pomeriggio, offrendo a tutti servizi qualificati (che chi può pagare deve pagare) per il potenziamento culturale.
Le scuole di ogni grado sono i luoghi per eccellenza dell'integrazione e della costruzione del senso di cittadinanza, gli strumenti più efficaci per **ridurre le disuguaglianze e aumentare la mobilità sociale**. Vogliamo perciò favorire il loro utilizzo oltre l'orario scolastico per sviluppare attività in funzione di presidi culturali.

A8.2 Garantiremo la frequenza ai nidi e alle scuole dell'infanzia

Nei primi due anni del suo mandato, il sindaco Muzzarelli ha chiuso due nidi a gestione diretta. Ciò ha prodotto la formazione di liste d'attesa dopo che un precedente sforzo espansivo le aveva azzerate. Non rispondere alle domande di frequenza del nido significa:

- privare i bambini da 0 a 3 anni di una esperienza di rilevante qualità formativa e relazionale;
- privare i genitori della possibilità di poter lavorare entrambi;
- privare le famiglie straniere di un'efficace modalità di integrazione sociale e i loro bambini, fra l'altro, di una esposizione precoce e massiccia alla lingua italiana.

Ci impegneremo a riaprire i due nidi chiusi, garantendo la piena risposta alle domande di iscrizione. All'aumento della copertura dei posti nei nidi corrisponderà **un concreto sostegno e rafforzamento della domanda** nonché l'impegno alla **riduzione delle rette**.
Per quanto riguarda i bambini dai 3 ai 6 anni, la presenza in città di un numero sufficiente di scuole dell'infanzia a diversa modalità gestionale (statali, convenzionate, appaltate, paritarie, paritarie comunali e della Fondazione Cresci@Mo) garantisce l'accoglienza di tutti i bambini richiedenti.
Il personale dipendente lamenta da anni una disparità salariale e di diritti rispetto ai dipendenti comunali e ciò è causa di una comprensibile tensione fra il personale. Il recente accordo fra l'amministrazione e i sindacati della funzione pubblica ha risposto solo in parte a questi problemi con 5 anni di ritardo. Poiché **riteniamo che a parità di lavoro debba corrispondere parità di trattamento**, ci impegniamo ad aprire un tavolo di trattativa sindacale e a risolvere la questione a livello di contrattazione integrativa. Analoga attenzione andrà rivolta anche alle operatrici delle cooperative che gestiscono gli altri asili nido.

A8.3 Rimuoveremo gli ostacoli al diritto allo studio e amplieremo l'offerta formativa delle scuole

Una città che intenzionalmente pone al centro delle proprie politiche l'infanzia e l'adolescenza è una città che sa stringersi attorno alla sua scuola e sostenerla in un momento complesso come quello che stiamo vivendo. Sappiamo che, in campo educativo, chi fa la differenza sono gli insegnanti ma il loro riconoscimento sociale, culturale ed economico è stato progressivamente svilito da tagli lineari alla scuola, dalla precarizzazione crescente, da rinnovi contrattuali che hanno elargito loro vere e proprie elemosine, da riforme imposte, dal continuo procrastinare la necessaria riforma degli organi di partecipazione di famiglie e studenti istituiti.
Su queste politiche, perseguite negli ultimi due decenni da tutti i governi, i Comuni non hanno possibilità di intervento, ma ciò che un Comune può fare rispetto ai suoi "cittadini in età evolutiva" è comunque molto, se raccordato a una idea di città creativa, aperta e in costante crescita culturale.
Sappiamo che i costi del trasporto scolastico incidono sul diritto allo studio, perciò avvieremo una trattativa con SETA per risolvere finalmente la questione dei costi del trasporto scolastico a carico delle famiglie. In particolare il Comune, anche con eventuali contribuiti per il mancato introito, si attiverà per **rendere gratuito il trasporto scolastico agli alunni delle scuole dell'obbligo** e le uscite didattiche delle classi con i mezzi pubblici. Questa scelta sarà accompagnata da campagne pubblicitarie, innovative nella forma e nel contenuto, orientate ad abituare i ragazzi all'uso del mezzo pubblico negli spostamenti cittadini.
Siamo consapevoli che la diminuzione del numero di bambini che usufruiscono della **mensa scolastica** nelle classi a tempo pieno e nelle scuole dell'infanzia è determinata da problemi economici. Ciò tuttavia priva i bambini, soprattutto quelli in situazione di disagio socio-economico, della possibilità di usufruire dei momenti di socializzazione e di attività libera che seguono il consumo del pasto e precedono la ripresa delle attività pomeridiane. Per quanto riguarda invece i bambini della scuola dell'infanzia la mancata frequenza della mensa dimezza il tempo scolastico in quanto i genitori ritirano il bambino alle 11,30 e non lo riportano dopo il pranzo.
In accordo con le famiglie e con i dirigenti scolastici, valuteremo fra le diverse possibilità sul campo quale sia la più adatta per ovviare a questa situazione che ostacola il diritto allo studio dei bambini impedendo la fruizione piena dell'offerta didattica.
In città esistono molte realtà di volontariato che operano per offrire ai bambini che ne hanno bisogno, **attività di supporto allo studio in orario extrascolastico**. Il Comune si proporrà come soggetto coordinatore delle attività in essere con l'intento di qualificarle e implementarle nelle realtà che esprimono il bisogno di questo servizio. La qualificazione delle attività prevederà la facilitazione dei rapporti con le scuole, la realizzazione di moduli formativi per volontari non docenti, la fornitura di una dotazione di base di strumenti e di sussidi didattici, la messa a disposizione di docenti alfabetizzatori che già intervengono nelle scuole primarie e secondarie di primo grado nelle prime fasi della scolarizzazione di ragazzi di origine straniera.
Per quanto riguarda **M.E.MO**, il Multicentro Educativo dedicato a Sergio Neri, ci impegneremo, anche con il contributo del personale, nella definizione delle funzioni di questa struttura strategica per rimetterla in condizioni di supportare l'ampliamento

dell'offerta formativa delle scuole, in particolare per investire – non come azione residuale ma prioritaria – in **progetti scolastici che promuovano la cultura del rispetto**:

- educazione alla cittadinanza attiva;
- riconoscimento e valorizzazione delle differenze etniche, sociali, religiose presenti in città;
- prevenzione di stereotipi, pregiudizi e forme di prevaricazione fisica, verbale e psicologica, in particolare in riferimento al mondo femminile, alle discriminazioni e alle violenze che subisce.